



SOCIAL NEWS

Rai

Con il patrocinio
Segretariato Sociale

CULTURE A CONFRONTO - MENSILE DI PROMOZIONE SOCIALE

www.segretariatosociale.rai.it

PREMIATO
C.F.P. MEDITERRANEO 2008

@uxilia
editore

www.socialnews.it

Anno 12 - Numero 5
Giugno 2015

Le mancate pari opportunità
di Sara Vizin

Raccontare la femminilità
di Alessia Rosolen

Particolari categorie di violenza
di Davide Giacalone

Maltrattamenti dal partner: esperienze delle donne e risposte delle istituzioni sociali
di Patrizia Romito

L'unità tra uomo e donna: la valida alternativa ad una fiaba
di Ester Molinaro

Narrare la donna tra arte e vita
di Margherita Reguitti

Poste Italiane s.p.a. Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DBC TS



ESSERE DONNA

IERI
OGGI
DOMANI

Questo numero è realizzato e presentato in occasione della manifestazione
"IL GIARDINO DEGLI INCONTRI" organizzato dalla Provincia di Gorizia

Copertina a cura di:
Paolo Maria Buonsante



INDICE

- 3. L'emancipazione della donna rappresenta una buona notizia per tutti**
di Massimiliano Fanni Canelles
- 4. Le mancate pari opportunità**
di Sara Vizin
- 5. Raccontare la femminilità**
di Alessia Rosolen
- 6. Particolari categorie di violenza**
di Davide Giacalone
- 8. Una politica di genere: la donna può risollevare la situazione italiana**
di Mohamed Maale
- 9. L'unità tra uomo e donna: la valida alternativa ad una fiaba**
di Ester Molinaro
- 10. Maltrattamenti dal partner: esperienze delle donne e risposte delle istituzioni sociali**
di Patrizia Romito
- 12. Un progetto per tutelare le donne vittime di MGF**
di Marjeta Kranner
- 13. Il lavoro in rete e la comunicazione**
di Cristina Giuressi
- 15. UDI Una storia lunga 70 anni**
di Mariarosa Marcuzzi
- 16. L'importanza di far uscire allo scoperto le storie "da donna a DONNA": dal 1997 contro la violenza sulle donne**
Associazione "da donna a DONNA"
- 17. Raccontare le donne "femminilmente"**
di Maria Buffin
SOS rosa: un centro di ascolto e anti-violenza per tutte
di Lucia Ernesta Sergiacomi
- 18. Uomini che agiscono violenza**
di Calogero Anzallo
Violenza sugli uomini da parte delle donne
www.associazionefamiliaristi.it
- 19. Narrare la donna tra arte e vita**
di Margherita Reguiti
- 21. Sebben che siamo donne - parola e canto contro la violenza**
di Adriana Giachetti
- 22. Diminuisce la violenza, ma gli stupri non calano**
di Angela Caporale
- 23. La parità di genere non è una "cosa da donne"**
di Sabrina Mansutti
- 24. Rosso dell'occupazione femminile: semaforo o preallarme?**
Redazione de ingenerare.it
- 25. Violenza con l'acido: nuove frontiere della follia**
di Angela Caporale
- 26. L'eredità di genere della crisi nel nuovo rapporto Istat**
di Roberta Carlini
- 27. La certificazione aziendale del Family Audit**
di Emma Cologna
- 28. 6D, le intraprenditrici**
di Sabrina Puleo e Roberta Gasparini
Con femminilità alla guida di un'azienda vitivinicola
di Alessandra Mauri
- 29. Valorizzare se stesse online**
Work Wide Women
- 30. I bambini mai nati: Sud-est asiatico, Balcani, Caucaso meridionale**
di Marta Regattin
- 31. Le opportunità fornite dallo sviluppo della micro-imprenditoria femminile in Sri Lanka**
di Jelena Jovicic

I SocialNews precedenti. Anno 2005: Tsunami, Darfur, I genitori, Fecondazione artificiale, Pedopornografia, Bambini abbandonati, Devianza minorile, Sviluppo psicologico, Aborto. Anno 2006: Mediazione, Malattie croniche, Infanzia femminile, La famiglia, Lavoro minorile, Droga, Immigrazioni, Adozioni internazionali, Giustizia minorile, Tratta e schiavitù. Anno 2007: Bullismo, Disturbi alimentari, Videogiochi, Farmaci e infanzia, Acqua, Bambini scomparsi, Doping, Disagio scolastico, Sicurezza stradale, Affidi. Anno 2008: Sicurezza e criminalità, Sicurezza sul lavoro, Rifiuti, I nuovi media, Sport e disabili, Energia, Salute mentale, Meritocrazia, Riforma Scolastica, Crisi finanziaria. Anno 2009: Eutanasia, Bambini in guerra, Violenza sulle donne, Terremoti, Malattie rare, Omosessualità, Internet, Cellule staminali, Carcere. Anno 2010: L'ambiente, Arte e Cultura, Povertà, Il Terzo Settore, Terapia Genica, La Lettura, Il degrado della politica, Aids e infanzia, Disabilità a scuola, Pena di morte. Anno 2011: Cristianesimo e altre Religioni, Wiki...Leaks... pedia, Musica, Rivoluzione in Nord Africa, Energie rinnovabili, Telethon, 150 anni dell'Unità d'Italia, Mercificazione della donna, Disabilità e salute mentale, Le risorse del volontariato. Anno 2012: Inquinamento bellico e traffico d'armi, Emergenza giustizia, Il denaro e l'economia, Gioco d'azzardo, Medicina riproduttiva, La Privacy, @uxilia contro il doping nello sport, Bambini Soldato, Una medicina più umana, Leggi e ombre sul lavoro. Anno 2013: Fuga di cervelli all'estero, La legge elettorale, Europa unita: limiti e possibilità, Costi e Riforma della Sanità, L'evasione fiscale, Maestri di strada, Siria, Malattie rare, "Per me si va nella città dolente", Doping. Anno 2014: L'Europa che verrà, Ucraina, Diritto d'asilo, Eurobalcani, Rom e Sinti, Guerra Fredda 2.0, Telemedicina, America Latina, Articolo 18, Giustizia Minorile, 10 anni insieme, Cuore d'oro, Violenza negli stadi, Cittadinanza attiva.

Direttore responsabile:
Massimiliano Fanni Canelles

Redazione:

Capo redattore
Gabriele Lagonigro e Angela Caporale

Impaginazione e stampa
La Tipografica srl

Valutazione editoriale, analisi e correzione testi
Tullio Ciancarella

Grafica
Paolo Buonsante

Ufficio stampa
Angela Caporale, Luca Casadei

Ufficio legale
Silvio Albanese, Roberto Casella, Carmine Pullano

Segreteria di redazione
Cristina Lenardon

Edizione on-line
Michela Arno

Newsletter
Federik Suli

Spedizioni
Alessandra Skerk

Responsabili Ministeriali
Serenella Pesarin (Direttrice Generale Ministero Giustizia),
Enrico Sbriglia (Dirigente Generale Penitenziario con ruolo di Provveditore Penitenziario)

Responsabili Universitari
Cristina Castelli (Professore ordinario Psicologia dello Sviluppo Università Cattolica),
Pina Lalli (Professore ordinario Scienze della Comunicazione Università Bologna),
Maurizio Fanni (Professore ordinario di Finanza Aziendale all'Università di Trieste),
Tiziano Agostini (Professore ordinario di Psicologia all'Università di Trieste)

Periodico
Associato



QR CODE



Questo periodico è aperto a quanti desiderino collaborarvi ai sensi dell'art. 21 della Costituzione della Repubblica Italiana che così dispone: "Tutti hanno diritto di manifestare il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni mezzo di diffusione". Tutti i testi, se non diversamente specificato, sono stati scritti per la presente testata. La pubblicazione degli scritti è subordinata all'insindacabile giudizio della Redazione: in ogni caso, non costituisce alcun rapporto di collaborazione con la testata e, quindi, deve intendersi prestata a titolo gratuito.

Tutte le informazioni, gli articoli, i numeri arretrati in formato PDF li trovate sul nostro sito: www.socialnews.it Per qualsiasi suggerimento, informazioni, richiesta di copie cartacee o abbonamenti, potete contattarci a: redazione@socialnews.it

Ufficio stampa: ufficio.stampa@socialnews.it
Regist. presso il Trib. di Trieste n. 1089 del 27 luglio 2004 - ROC Aut. Ministero Garanzie Comunicazioni n° 13449. Proprietario della testata: Associazione di Volontariato @uxilia onlus www.uxilia.fvg.it - e-mail: info@uxilia.fvg.it

Stampa: LA TIPOGRAFICA srl - Basaldella di Campofornido - UD - www.tipografica.it
Qualsiasi impegno per la realizzazione della presente testata è a titolo completamente gratuito. Social News non è responsabile di eventuali inesattezze e non si assume la responsabilità per il rinvenimento del giornale in luoghi non autorizzati. È consentita la riproduzione di testi ed immagini previa autorizzazione citandone la fonte. Informativa sulla legge che tutela la privacy: i dati sensibili vengono trattati in conformità al D.L.G. 196 del 2003. Ai sensi del D.L.G. 196 del 2003 i dati potranno essere cancellati dietro semplice richiesta da inviare alla redazione.

Per contattarci:
redazione@socialnews.it, info@uxilia.fvg.it

**SCARICA
GRATUITAMENTE
DAL SITO**

www.socialnews.it



VIOLENZA SULLE DONNE

Anno 16, Numero 3 - Marzo 2009

Hanno scritto:

Massimiliano Fanni Canelles, Cipriana Dall'Orto, Maria Rosaria Carfagna, Lucia Codurelli, Souad Sbai, Anna Paola Concia, Laura De Fazio, Annamaria Bernardini de Pace, Paolo Di Marzio, Antonella Cassisi, Rossana Carta, Patrizia Romito, Mauro Volpatti, Tina Abbondanza, Giampaolo Pintor e Irene Mascia, Bianca La Rocca, Margherita Napoletano, Simona Lanzoni, Alessandra Gerbo, Paolo Falconer, Nedeida Ponte, Imma Battaglia, Luca Barbarossa, Francesco Pira, Franca Rame.



MERCIFICAZIONE DELLA DONNA

Anno 8, Numero 8, - Ottobre 2011

Hanno scritto:

Massimiliano Fanni Canelles, Tiziano Agostini e Donatella Di Corrado, Gabriella Carlucci, Anna Finocchiaro, Annamaria Bernardini de Pace, Alba Parietti, Alessandra Guerra, Antonella Randazzo, Chiara Volpato, Monia Azzalini e Claudia Padovani, Valeria Vilardo, Bianca La Rocca, Antonella Randazzo, Loredana Lipperini, Francesca Romana Puggelli, Francesco Giardinazzo, Suor Eugenia Bonetti mc, Stefano Castellani, don Andrea Gallo.

L'emancipazione della donna rappresenta una buona notizia per tutti

di Massimiliano Fanni Canelles

Raccontare i problemi di genere non è una "cosa da donne". Lo stesso sviluppo umano ed economico di una società non può ritenersi completo se una parte della stessa ne resta esclusa. Allo stesso modo, appare poco lungimirante aspettarsi di risolvere una qualsiasi situazione di crisi o difficoltà facendo leva sulle forze di una sola componente della popolazione. Spesso, siamo abituati a confrontarci con i "problemi delle donne" da una prospettiva distante. I media sono responsabili di un'informazione limitata e stereotipata della donna che ne assottiglia spessore e possibilità. La pubblicità stenta a liberarsi dalla rappresentazione della donna oggetto e, nei casi di cronaca legati a femminicidi o altre forme di violenza, la dualità uomo-carnefice e donna-vittima è talmente granitica da svuotare di significato i concetti stessi. Diventa, così, complesso comprendere a fondo il disagio e le implicazioni della violenza. Ci si indigna solo in superficie. Per questo motivo, SocialNews ha deciso di raccontare compiutamente la femminilità contemporanea in Italia, in Europa e nel mondo. L'idea è quella di superare ogni forma di pregiudizio e stigmatizzazione per offrire un racconto sincero. Che si parli di violenza o della donna nel mondo della politica e dell'imprenditoria, è imperativo attribuire priorità all'esperienza, al racconto, al confronto.

Grazie ad alcune esperienze positive realizzate in Italia, ma non solo, è stato dimostrato come l'empowerment delle donne, anche all'interno delle famiglie, rappresenti un importante fattore di crescita. @uxilia ha deciso di puntare su questo aspetto e racconta con orgoglio i risultati raggiunti dai suoi progetti. Ad esempio, nello Sri Lanka è attivo dal 2012 il progetto "Sviluppo attività di micro-imprenditoria femminile", le cui principali destinatarie sono donne, vedove ed ex-bambine soldato. L'obiettivo è quello di fornire loro la possibilità di produrre reddito per se stesse e per la propria famiglia. Uno sviluppo del medesimo progetto ha portato alla costruzione di un Vocational Training Center a Batticaloa. Nel centro sono stati attivati corsi finalizzati a permettere alle donne della zona di imparare a gestire, organizzare e realizzare attività e prodotti di valore. Il progetto prevede l'offerta di corsi di formazione mirati al rafforzamento delle capacità e delle competenze professionali, organizzative e gestionali delle donne ed il successivo avviamento di attività di micro-imprenditoria.

Un altro progetto finalizzato all'emancipazione femminile in zone disagiate è "Le sciarpe dell'amore". Avviato insieme a Maram Foundation nel campo profughi di Atma, Turchia, che accoglie centinaia di profughi siriani, il progetto si pone l'obiettivo di permettere alle persone sfollate di rendersi autonome. Grazie a lana e filati donati da imprenditori italiani del settore tessile, la comunità femminile del campo ha beneficiato di una specifica formazione dedicata a creare delle sciarpe realizzate all'uncinetto seguendo il "nodo dell'amore".

Queste iniziative dimostrano il potenziale di crescita e di sviluppo insito in ciascuno. L'emancipazione della donna è un'occasione da non perdere, un'opportunità non solo individuale, ma anche collettiva, uno stimolo irrinunciabile per tutta la famiglia.



Le mancate pari opportunità

L'attuazione dei principi di uguaglianza di opportunità e di non discriminazione presuppone un contesto lavorativo sano e non caratterizzato da violenza, come quella, strettamente psicologica, che subiscono le donne sul posto di lavoro

di Sara Vizin, Consigliera di Parità per la Provincia di Gorizia

La Consigliera di Parità è una figura istituzionale prevista dalla normativa nazionale (Legge 10 aprile 1991, n. 125 *Azioni positive per la realizzazione della parità uomo-donna nel lavoro*, Decreto Legislativo 23 maggio 2000, n. 196 *Disciplina dell'attività delle consigliere e dei consiglieri di parità e disposizioni in materia di azioni positive* e Decreto Legislativo 11 aprile 2006, n. 198 *Codice delle pari opportunità fra uomo e donna*) per promuovere e controllare l'attuazione dei principi di uguaglianza di opportunità e di non discriminazione fra donne e uomini nel lavoro. Nell'esercizio delle proprie funzioni, la Consigliera di Parità è un pubblico ufficiale con l'obbligo di segnalazione all'autorità giudiziaria dei reati di cui viene a conoscenza. Al fine di garantire a lavoratori e lavoratrici l'accesso al lavoro, alla progressione professionale e di carriera e alla formazione professionale, svolge, in particolare, i seguenti compiti:

- rileva le situazioni di squilibrio di genere;
 - promuove progetti di azioni positive e ne verifica i risultati;
 - promuove la coerenza della programmazione delle politiche di sviluppo territoriale e l'attuazione delle politiche di pari opportunità;
 - sostiene le politiche attive del lavoro;
 - collabora con organismi di parità degli enti locali e con le direzioni regionali e provinciali del lavoro al fine di individuare efficaci procedure di rilevazione delle violazioni alla normativa in materia di parità, pari opportunità e garanzia contro le discriminazioni;
 - diffonde la conoscenza e lo scambio di buone prassi e attività di informazione e formazione culturale sui problemi associati alle pari opportunità e sulle varie forme di discriminazione.
- L'attuazione dei principi di uguaglianza di opportunità e di non discriminazione presuppone un contesto lavorativo sano e non caratterizzato da violenza, come quella, strettamente psicologica,

che subiscono le donne sul posto di lavoro, soprattutto al rientro dalla maternità, quando maggiore diventa la loro difficoltà di conciliare i tempi di vita e di cura. Il fenomeno viene definito 'mobbing di genere' e, attraverso una progressiva marginalizzazione dai processi di lavoro, l'azienda mira all'allontanamento definitivo della lavoratrice, considerata, ormai, non più in grado di rispondere alle specifiche esigenze lavorative. L'amministrazione pone in atto comportamenti che possono produrre ripercussioni, anche pesanti, sulla sfera psico-fisico della lavoratrice: isolamento sistematico, attribuzione di incarichi meno qualificati se non, addirittura, mortificanti, esclusione da comunicazioni e riunioni interne, svilimento di proposte ed iniziative, assegnazione di postazioni di lavoro scomode o isolate, fino ad arrivare a condotte aggressive costituite da attacchi alla reputazione, ridicolizzazione pubblica, minacce di licenziamento.

Oltre ad agire negativamente sulla singola lavoratrice, tali gravi condotte causano, in realtà, effetti su tutti i lavoratori, determinando un clima aziendale di malessere, caratterizzato da diminuzione dell'impegno lavorativo e conseguente calo di produttività. Allo scopo di prevenire il verificarsi di anche tali spiacevoli situazioni, nel 2009 è nata la *Carta per le Pari Opportunità e l'Uguaglianza sul lavoro*, strumento finalizzato alla realizzazione di un ambiente di lavoro che, sul versante di carattere più generale, assicuri a lavoratrici e lavoratori pari opportunità e, sul versante personale, permetta il riconoscimento delle competenze individuali. La Carta rappresenta una dichiarazione di intenti che l'impresa può sottoscrivere volontariamente con l'obiettivo di diffondere una cultura aziendale e politiche delle risorse umane inclusive e libere da discriminazioni e pregiudizi, capaci, quindi, di valorizzare i talenti in tutta la loro diversità. In funzione della propria situazione specifica e di eventua-

li programmi già realizzati, l'impresa aderente può scegliere alcuni impegni programmatici basati su principi ed elementi chiave di efficaci programmi di cambiamento già sperimentati con successo dalle imprese impegnate da più tempo in materia. Tali impegni forniranno un quadro di riferimento valoriale per guidare l'impresa nell'applicazione del documento. Promossa da Fondazione Sodalitas, AIDAF-Associazione Italiana delle Imprese Familiari, AIDDA-Associazione Imprenditrici Donne Dirigenti d'Azienda, Impronta Etica, UCID-Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti, Ufficio Nazionale Consigliera di Parità con l'adesione del Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali e del Ministero per le Pari Opportunità, la *Carta per le Pari Opportunità e l'Uguaglianza sul lavoro* può contribuire attivamente ad accrescere la competitività ed il successo delle imprese che la sottoscrivono. Sul versante normativo, infine, si attende l'imminente Decreto legislativo recante misure volte a tutelare la maternità delle lavoratrici e a favorire le opportunità di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro per la generalità dei lavoratori, in attuazione della Legge 10 dicembre 2014, n. 183 *Deleghe al Governo in materia di riforma degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, nonché in materia di riordino della disciplina dei rapporti di lavoro e dell'attività ispettiva e di tutela e conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro. Tale strumento formale, infatti, dovrebbe garantire azioni di tutela della maternità più incisive e sostenere nuove modalità di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro*. Nella Regione Friuli Venezia Giulia, con la Legge regionale 9 agosto 2005, n. 18 *Norme regionali per l'occupazione, la tutela e la qualità del lavoro*, è stata istituita la Rete regionale delle Consigliere di parità, composta dalla Consigliera regionale e dalle quattro Consigliere provinciali di parità. ■

Raccontare la femminilità

Sono contraria alla doppia preferenza di genere e alle quote rosa in politica: ho visto troppe donne puntare sull'aiuto degli uomini per farsi strada. Capaci, le donne, lo sono sempre state, ma solo la partecipazione e il coraggio hanno permesso loro di sfidare la società dimostrandolo

di Alessia Rosolen, ex assessore al Lavoro, Formazione, Università e Ricerca della Regione Friuli Venezia Giulia



Quando mi viene chiesto di raccontare il ruolo delle donne nella società odierna e nella politica, mi piace iniziare ricordando una storia di donne al contempo monito e sfida per gli anni che stiamo vivendo.

È la storia che testimonia come ancora oggi la società sia formata da donne profondamente diverse tra loro, per le quali non può prevalere – come troppo spesso accade – un comune giudizio di genere. La persona è più importante del genere e il diritto di agire (eticamente) supera qualsiasi legge.

È una storia vecchia come il mondo che parla di coraggio, forza, ribellione, ma anche di docilità, paura, rassegnazione. È la storia di due sorelle, Antigone e Ismene, che dalla mitologia greca approdano nelle tragedie di Sofocle, consentendogli di tracciare due ritratti che volano oltre il tempo e descrivono le diversità dell'animo femminile.

Meglio, dell'animo umano.

La storia racconta di Antigone che sceglie di dare sepoltura al fratello Polinice nonostante l'ordine contrario del nuovo re di Tebe, il quale ha minacciato di punire con la morte chiunque si opponga alla sua decisione.

Nonostante abbia chiesto aiuto alla sorella Ismene, che - spaventata - gliel'ha rifiutato, Antigone prosegue nel suo intendimento. Scoperta, viene condannata a morte perché ha trasgredito agli ordini del nuovo re e perché - donna - ha disobbedito agli ordini di un uomo. Ismene, desiderosa di morire assieme alla sorella, chiede di essere condannata con lei. Antigone, però, rifiuta con violenza il suo sacrificio. Gettata in una grotta, Antigone si impicca dando il via ad una lunga serie di morti che lasceranno Creonte solo a maledire la propria stoltezza.

Ecco, la complessità e la ricchezza di questa tragedia dettano le storie di donne diverse che hanno attraversato i secoli e che giungono ad oggi, a questo declino della politica e della società,

regalandoci immagini che ci fanno ricordare quello che dimentichiamo ogni giorno: la necessità di sfidare alcune leggi degli uomini per vivere ancora le leggi dettate dal cuore; l'urgenza di sentirsi degni di ricoprire qualsiasi ruolo la vita ci abbia riservato; il bisogno di credere che esistano legami di amore superiori alle leggi; l'orgoglio delle passioni che rendono liberi e forti.

Dirò brevemente dei mutamenti ai quali stiamo assistendo nella società. Non intendo soffermarmi su stereotipi e banalizzazioni che per troppi anni ho sentito quando si parla di donne.

Dico subito che amo chi si conquista con le proprie forze un ruolo, chi non rinuncia al suo "essere" per assomigliare ad altri e chi – con forza – ogni giorno supera le ingiustizie "umane" perché le vuole sconfiggere. Amo chi si batte per cambiare ciò che non va.

Crede di aver espresso, con pochi e banali concetti, ciò che penso delle leggi e dei falsi trionfalismi che caratterizzano il dibattito sul ruolo della donna nella società.

Li esplicito.

Sono contraria alla doppia preferenza di genere e alle quote rosa in politica perché ho visto troppe donne puntare sull'aiuto degli uomini per farsi strada. Sono convinta che le donne in politica servano non per le altre donne, ma per una visione della società che va ancora modificata se è vero, come è vero, che non esiste in Italia uno Stato sociale (inteso come insieme di servizi a disposizione delle famiglie, non solo delle donne) che garantisca la libera espressione di molte persone.

Sono convinta che la partecipazione alla vita della società da parte di tutti sia fondamentale per far emergere ciò che non va e che le donne siano oggi capaci di volare nello spazio e guidare organismi multinazionali. Io credo che capaci, le donne, lo siano sempre state, ma che solo la partecipazione e il coraggio abbiano permesso loro di sfidare la società dimostrandolo.

Ebbene, questo è l'augurio, l'auspicio, il sogno che mi accompagna in tutta la mia esperienza politica: sperare di incontrare donne e uomini capaci di gesti di gratuita etica, trovare impeti che ogni giorno rinnovino la società nella forza, nella visione, nelle strategie, senza abbandonare mai le singole identità, intese come metodo in cui sono profondamente radicate le nostre tradizioni, la nostra storia, i nostri valori. Vorrei che ognuno fosse, quotidianamente, uno strumento di battaglia, responsabile ed entusiasta, per la società. La rassegnazione, la viltà, la pavidità sono le peggiori armi per affrontare questi tempi.

Il qualunquismo non rompe gli schemi che hanno creato il disastro, non solo economico, ma anche morale, in cui viviamo. Li rafforza.

L'antipolitica toglie credibilità alla politica, ma non individua soluzioni. L'egoismo ci libera dalle responsabilità, ma ci relega in un angolo in cui non siamo utili nemmeno a noi stessi.

Affrontiamo ogni esperienza come fece Antigone, dimostrando che la rassegnazione, la viltà, l'egoismo sono sconfitte che le donne non conoscono. ■

Particolari categorie di violenza

Si è affermato il tema della violenza subita dalle donne. Tuttavia gli strumenti utilizzati per arginare il fenomeno, tra i quali la Convenzione di Istanbul, e le modalità con le quali questi episodi vengono raccontati, tradiscono, talvolta, l'intenzione originale, dimenticando il trauma insuperabile di chi la violenza l'ha subita

di **Davide Giacalone**, Editorialista di RTL 102.5 e Libero



Con grande forza o, per meglio dire, “con una certa violenza”, ad un certo punto di questi nostri anni si è imposto il tema della violenza subita dalle donne. In un crescendo rossiniano, siamo velocemente passati dall'allarme alla decisione di codificare, e naturalmente punire, il “femminicidio”. Premetto l'ovvio: anche una sola donna uccisa, o trattata con violenza, è già troppo. Vale lo stesso per un uomo? E se anche una è troppo, i numeri documentano che l'Italia non possiede affatto una particolarità negativa.

Mi è capitato di pormi controvento, su questo tema, attirandomi accuse d'insensibilità e cinismo, quando non quella di violenza. C'è mancato poco che mi prendessero per Jack lo squartatore. A voler essere saggi e prudenti, quindi, dovrei lasciar perdere e passare ad altri argomenti.

L'orrenda Convenzione

Mi fece impressione, nel maggio del 2013, che un Parlamento litigioso, colmo di gruppi che si muovono per riflesso e contrasto delle posizioni altrui, affollato di ripicche e desideri di vendetta, avesse trovato un tema sul quale convergere all'unanimità. L'episodio era così singolare che corsi a leggere il testo della “Convenzione sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica”, sul quale s'era formata una così totale convergenza. Rimasi allibito: si tratta di una roba oscena. Una porcheria. Che, oltre tutto, fa a cazzotti

con la nostra Costituzione. Per cominciare, stiamo parlando del Consiglio d'Europa (mica l'Onu!), quindi è escluso in partenza che la logorrea contro la discriminazione sessuale vada ad incidere sui Paesi che la praticano abitualmente. Nell'ambito del Consiglio, è già vigente, dal 1950, la “Convenzione europea dei diritti dell'uomo”, che largamente ricomprende la condanna della violenza sugli altri. Non conosco la legislazione interna di tutti e 47 gli Stati membri (non ho idea di come si regolino Bosnia o Azerbaigian), ma, se sono stati ammessi, è ragionevole supporre che quel genere di violenza costituisca già reato, e grave. Certamente, lo è da noi, come nella totalità dei Paesi civili. Il punto centrale è proprio questo: la violenza di un essere umano sull'altro è sempre non solo esecrabile, ma anche perseguibile. Cosa succede, però, se creo una categoria particolare, quella della violenza sulle donne? Le difendo meglio? No, intanto violo l'articolo 3 della nostra Costituzione, che stabilisce l'uguaglianza di ciascuno, senza distinzione alcuna. Poi, metto il piede su un terreno scivolosissimo: se è particolarmente nefanda la violenza del maschio sulla femmina, al punto da richiedere una legislazione specifica, ciò significa che il maschio che picchia (o ammazza) la femmina commette un reato più grave della femmina che picchia (o ammazza) il maschio? La violenza del cittadino A sul cittadino B è più grave (al netto delle aggravanti già previste dalla legge) dell'identica violenza messa in atto dal cittadino B su quello A. Stupendo. E, visto che la Convenzione di Istanbul s'intrattiene, nel considerarla aggravante, sulla violenza contro il “partner” (articoli 3, 36 e 46), giusto per non limitarsi ai coniugi e restare nel politicamente corretto, come considero la violenza fra due omosessuali maschi? Irrilevante? E quella fra due omosessuali femmine? Doppia aggravante? o vale l'esimente?

Per reati quali le mutilazioni sessuali o la costrizione all'aborto, vale la procedibilità d'ufficio. Significa che il reato è perseguito anche se la vittima non lo denuncia. Ma, posto che la Convenzione ricomprende anche lo stalking (a noi vecchi studenti insegnavano che si chiamavano “molestie”), e posto che già il presidente di Telefono Rosa ne chiede l'eguale procedibilità, significa che ti ritrovi il giudice a casa solo perché l'amico, l'amica, il cugino o i suoceri ritengono che il proprio caro sia stato maltrattato o insolentito, abbia ricevuto troppe telefonate o non sia stato trattato con il garbo che merita? E se la “vittima” non si ritiene tale, se si oppone alla denuncia sporta dall'amico o dal congiunto impiccione, si contesta l'aggravante della subordinazione? (A New York è capitato che due coniugi, Paul Simon ed Edie Brickell, abbiano perso il controllo nel corso di una lite domestica, sicché è sopraggiunta la polizia e, come è costume in quella giustizia, i due siano comparsi subito davanti al giudice: facevano tenerezza, vista anche la non più giovane età, perché si tenevano per mano, ribadivano il loro amore

e chiedevano scusa per avere dato in escandescenze. Non so come il giudice abbia chiuso la faccenda. Se li ha condannati entrambi per schiamazzi, ha fatto bene. So, però, che se fosse stata colà vigente l'esaminata Convenzione, doveva partire l'indagine e poi il processo penale, cercando di accertare chi avesse picchiato chi, e, nel caso se le fossero date a vicenda, contestando l'aggravante al marito. L'esito di questa roba sarebbe stata la follia giudiziaria o la fine di un matrimonio, che, invece, quel giorno si presentava contrito e affettuoso, con la coppia unita sul banco degli accusati. A Roma è capitato ad un calciatore e a sua moglie, mentre litigavano furiosamente in macchina, tanto che un passante ha chiamato i Carabinieri. Quelli sono arrivati e hanno “salvato” la donna, la quale, però, continuava a ribadire che non c'era problema, che stavano solo litigando e che il marito non era colpevole di alcunché).

Visto che si scende nei particolari di ogni possibile imposta inferiorità alle femmine, è lecito chiedere perché non si condanni la poligamia. Faccio osservare che, ove la si pratica, è solo maschile. Con quella Convenzione si cerca il consenso di quanti difendono, o non condannano, la poligamia, sapendo di vantare già quello di Paesi civili, i quali, però, non vedono l'ora d'autoflagellarsi. Con il che, in un colpo solo, si condanna più la civiltà dell'inciviltà e si lasciano sole le donne che più avrebbero bisogno di solidarietà.

I festanti ratificatori e i giubilanti compilatori di articoli temo non sappiano due cose. La prima: si stabiliscono regole nuove anche per la cittadinanza, l'asilo e il divieto di respingimenti. Quelli che si riempiono la bocca facendo i “duri” manco lo fanno, mentre quelli che si fanno belli facendo i “buoni” dovrebbero spiegarlo ai cittadini. La seconda: grazie alla Convenzione, con i soldi dei contribuenti dovremo anche finanziare le Organizzazioni non governative (Ong) che s'incaricano di proteggere le donne. Voi ne avete notizia? Poco importa, pagherete lo stesso. Così come pagherete il risarcimento alle donne che hanno subito violenza, ove i violenti non abbiano soldi per pagare. Pagheremo per qualche baffuto buzzurro, che neanche sarà condannato o, comunque, non avrà pene da scontare. E che, magari, fa da compare alla risarcita.

Non perdetevi il meraviglioso articolo 4, quarto comma: ai fini di questa Convenzione non sono discriminatorie le norme che servono ad evitare la discriminazione. Così si introduce il concetto di discriminazione buona, a fin di bene. Potrei continuare per pagine, anche perché il testo è scritto con i piedi.

Mi prendo tutti gli insulti che volete, ma questo genere di buonismo, senza senno e senza cultura, mi dà l'orticaria. Passi per la retorica, che, tanto, va via un tanto al chilo. Ma, in questo modo, si scardina il diritto e si crea discriminazione, vale a dire l'opposto dell'unica cosa che i parlamentari approvanti hanno letto della Convenzione: il titolo.

Femminicidio

Deglutita la sbobba della Convenzione, ad agosto venne il momento del decreto legge contro il “femminicidio”. Evidentemente, si riteneva fosse assai popolare battere quel tasto. Sessismo, discriminazione di genere e subordinazione della donna nel matrimonio sono come il caffè reclamizzato, ma con una piccola correzione: più li mandi giù e più tornano su. Così come anche l'istinto panpenalistico e carcerocentrico del legislatore italiano, il quale, nello stesso giorno in cui converte in legge un decreto per sfollare le galere, mandando fuori i condannati, ne vara un altro per spedirci nuovi clienti, neanche processati. Oramai è una moda: si deve iscrivere il genere sessuale fra le caratteristiche dei cittadini. Perché servono

norme contro il gaycidio o il femminicidio, visto che già c'è l'omicidio? Se volontario e premeditato, è previsto il massimo della pena, il carcere a vita. Le leggi già prevedono aggravanti relative a futili motivi o all'approfittare della maggiore forza, come anche per le molestie e le minacce pregresse. Perché si sente il bisogno di specificare il sesso di vittime e carnefici? Forse perché esistono casi come quello di tal Corazzini, assassino condannato a dieci anni in primo grado e a sei in secondo, poi graziato dal Presidente della Repubblica, quindi nuovamente assassino del padre. Ma Corazzini, saggiamente, ammazza vecchi maschi, mica giovani donne o omosessuali. Scusatelo: ma se un marito arreca una lesione permanente alla moglie, è più grave che se la moglie arreca una lesione permanente al marito? Se la risposta è “no”, di che stiamo parlando? E se la risposta è “sì”, che parliamo a fare? Tanto, siamo matti. E ora riflettete su questa perversione: nel caso di violenza, costituisce aggravante che ad agirla sia il coniuge. Traduzione dei giornali: se a picchiare è il marito. In effetti, è moralmente più grave, perché avviene all'interno di un rapporto che dovrebbe essere affettivo. Ma perché si traduce in aggravante legale, posto che litigare con il coniuge è più facile e consueto

Perché servono norme contro il gaycidio o il femminicidio, visto che già c'è l'omicidio? Se volontario e premeditato, è previsto il massimo della pena, il carcere a vita. Le leggi già prevedono aggravanti relative a futili motivi o all'approfittare della maggiore forza, come anche per le molestie e le minacce pregresse. Perché si sente il bisogno di specificare il sesso di vittime e carnefici?

che farlo con uno che non si conosce? La radice di questa aggravante la trovate in due concetti: è la donna che viene affidata al marito, passando all'altare dalla mano del padre a quella del nuovo padrone, quindi è lei ad essere doppiamente vittima, perché percossa da chi dovrebbe provvedere al suo benessere. Peccato che questa sia esattamente la (detestabile) radice del sessismo. Difatti, picchiare una donna con la quale non si convive sarà meno grave che picchiare quella che si ha in casa. Lo trovo inaccettabile. Dovrebbe essere ugualmente grave picchiare chiunque, in quanto individuo, non in quanto parte sessuale, salvo far valere le aggravanti già esistenti, compresa quella dell'eventuale soggezione. L'idea che la famiglia sia un'aggravante in sé, invece, è figlia dell'idea che il matrimonio rappresenti la forma preferibile e legislativamente santificata delle unioni. Una riaffermazione di tradizionalismo. Alla fine, come è capitato anche con la Convenzione di Istanbul, la discriminazione di genere che s'intende avversare ne esce ingigantita. Con tutti i pregiudizi e i tabù che si porta dietro.

Morbosità attrattiva

C'è una certa distanza, quindi, fra la realtà documentata e quella percepita. Credo dipenda dal racconto pubblico che se ne fa, anche con una certa morbosità. La violenza sulla donna, nell'immaginario collettivo, presenta sempre uno sfondo sessuale, un autore maschile che punta a possedere o eliminare, sempre per ragioni sessuali. In molti casi è così, ma non solo non è sempre così, non si può neanche credere che, nei confronti di una donna, non si scateni mai la "normale" violenza, senza implicazioni sessuali o non avendo in quelle le ragioni scatenanti. È evidente, ad esempio, che marito e moglie stiano assieme per ragioni sessuali, ma non è affatto conseguente che, se si picchiano o si ammazzano, ciò avvenga necessariamente per quella ragione. In quel tipo di violenza, quindi, si riproduce l'eco, ma distorto e avvelenato, dei ruoli sessuali. Ciò che serve, ovviamente, è scoprire i colpevoli, accertare le loro reali responsabilità (la "vittima" non è depositaria di verità, in questo come in qualsiasi altro reato) e procedere alla condanna, alla quale, si spera, segua l'esecuzione della pena. Ma dal punto di vista della prevenzione, della condanna culturale, sociale, personale di quei reati, uno dei principali ruoli negativi viene interpretato proprio dal sistema dell'informazione. Lo stesso sistema che pretende di denunciare. Da un certo punto in poi, mi sono imposto di farci caso (fatelo anche voi) e mi sono accorto che tutte le cronache di violenza, come pure quelle relative alla prostituzione minorile (questione diversa, ma pur sempre forma di violenza e sopraffazione), possiedono un'iconografia accattivante. Ammiccante.

Le parole sono di condanna, ma le immagini strizzano l'occhio. Fatto: donna violentata. Foto che accompagna la notizia: donna in terra, gonna alzata, autoreggente scoperta, camicia lacerata. Bella donna, naturalmente, e, altrettanto naturalmente, né la vittima di quel reato, né il ritratto si riferiscono a casi reali, essendo la foto di una modella in posa. Fatto: ragazza subisce violenza da diversi coetanei, inevitabilmente denominati "branco". Foto: ragazza ilare e con un bicchiere in mano, si suppone ad alta gradazione alcolica, in abiti essenziali si dimena fra molti che le si strusciano addosso. Fatto: due minorenni si prostituiscono. Foto: ragazzina modello Lolita, sdraiata su letto rosso, con pantaloncini modello chiappe scoperte e torso nudo. Ciascuna di queste foto è intercambiabile con immagini dal basso, che partono da tacchi alti e cosce scoperte; fanciulle sedute a bordo di un letto mentre fanno oscillare la scarpa sul piede che la sta cedendo; immagini di orge, sebbene nella fase precedente gli immaginati accoppiamenti. E sempre, ovviamente, non immagini che si riferiscono allo specifico episodio riportato, ma prefabbricate, illustrative della fantasia che, si suppone, costituisca il presupposto del fatto. Trovo tutto ciò una forma di istigazione e assuefazione. Tanto per il maschio, che si pensa toro inarrestabile, quanto per la femmina, che s'immagina maliarda irresistibile. Tutti racconti che, da una parte titillano, dall'altra mostrano la normalità, ripetibilità e raccontabilità banalizzante di certi avvenimenti. Nulla a che vedere con il trauma insuperabile di chi la violenza la subisce veramente, senza rintracciarsi alcunché di accattivante. ■

UNA POLITICA DI GENERE: LA DONNA PUÒ RISOLLEVARE LA SITUAZIONE ITALIANA

Viviamo in una società soffocata dal maschilismo, che pone la donna in un ruolo subalterno. Le attuali istituzioni e le nuove politiche integrate sembrano, però, riuscire, per la prima volta, a destrutturare la classica gerarchia declinata al maschile. Aumentano le assunzioni femminili, ma ciò non comporta, parimenti, un equo trattamento. Manca, soprattutto, il controllo delle condizioni lavorative. Ricordiamo come uno dei principi su cui si fonda la nostra società sia proprio la parità fra uomo e donna. L'articolo 37 della Costituzione dichiara che "La donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore". La norma stabilisce un precetto di equità spesso non rispettato. A livello comunitario, la materia è disciplinata dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea. L'articolo 22 stabilisce che "La parità tra uomini e donne deve essere assicurata in tutti i campi, anche in materia di occupazione, lavoro e retribuzione... Il principio della parità non osta al mantenimento o all'adozione di misure che prevenivano vantaggi specifici a favore del sesso sottorappresentato". Entrando nello specifico del Belpaese, osserviamo alcuni dati in ambito politico-istituzionale: su 93.000 incarichi politici, solo il 20% di essi è ricoperto da donne. La percentuale appare desolante, soprattutto alla luce del fatto che, mediamente, le donne risultano maggiormente preparate, ancorché soffrano un più pesante tasso di disoccupazione e precarietà. Dal Quirinale alle Province, passando per Ministeri, Parlamento, Regioni, Giunte e Consigli Comunali, il 79,27% degli incarichi istituzionali è ancor oggi

in mano agli uomini. Dei ruoli politici elettivi o di nomina, alle donne vanno, così, le briciole. Analizzando la composizione del Parlamento, alcune dinamiche appaiono evidenti: la percentuale di donne passa dal 30% del totale ad appena il 16% per i ruoli apicali, quali capogruppo, presidente di commissione, membro dell'ufficio di presidenza. Numeri affini valgono per la squadra di Governo: sul totale dei Ministri, le donne sono rappresentate al 50%, ma se si restringe il campo ai soli Ministeri con portafoglio, la percentuale scende al 35% e cala ancora, fino ad arrivare al 27%, se si prende in considerazione l'esecutivo nella sua interezza, comprendendo anche viceministri e sottosegretari. Ripercorrendo la storia del nostro Paese, le nostre donne hanno sempre partecipato alla lotta di liberazione dal nazi-fascismo ed hanno ottenuto il diritto di voto nel 1946. Successivamente, tra gli anni '60 e '70, il movimento femminista ha concorso al cambiamento della società e alla promulgazione di leggi innovative (divorzio, interruzione di gravidanza, diritto di famiglia, servizi sociali). Ciononostante, per vedere per la prima volta un Ministro donna, il Paese ha dovuto attendere il 1976, quando ai vertici del dicastero del Lavoro salì Tina Anselmi (DC). Da allora sono stati compiuti molti passi avanti, ma la strada da percorrere appare ancora lunga. La storia ci insegna a lottare, e ancora di più a credere. Se quella italiana è una situazione fragile, allora tocca agli Italiani stessi risollevare il morale di una società viziata dal maschilismo.

di **Mohamed Maalel**, collaboratore di Socialnews

L'unità tra uomo e donna: la valida alternativa ad una fiaba

In molte situazioni, un minore potrebbe pensare che i diritti delle donne esistono solo nel mondo della fantasia. È necessario, invece, che il bambino ne faccia esperienza. I diritti delle donne non devono essere conosciuti attraverso un libro, ma perché reali

di **Ester Molinaro**, avvocato penalista, autrice di "Fiabe giuridiche"

C'era una volta è una di quelle rare espressioni che accompagnano la vita di una persona fin dai primi passi. Rappresenta l'inizio di una fiaba, la chiave con cui entrare in un mondo incantato, il ricordo di un momento felice. C'era una volta rappresentata per me il modo in cui si aprivano le mie fiabe preferite, il sistema con cui ho imparato a leggere, il momento in cui potevo rimanere sola con mia mamma, un volo tra la fantasia, la possibilità di conoscere persone e luoghi lontani. Crescendo, ho un po' abbandonato la lettura delle fiabe: romanzi, poesie, testi di filosofia e manuali vari hanno iniziato a prendere posto nella mia biblioteca; ma cambiare non significa dimenticare e, proprio durante gli anni dell'Università, ho iniziato a pensare che la fiaba sia un po' come un grande cilindro, dal quale possono uscire le cose più strane: un coniglio, una bacchetta, una morale, un po' di scienza e, perché no?, anche del diritto. La fiaba iniziava così a rappresentarsi nella mia mente come una stoffa, morbida, capace di modellarsi sui contenuti più diversi. L'idea di scrivere fiabe giuridiche nasce, in particolare, dalla mia contestuale esperienza di insegnante di musica in una scuola elementare e di studente in una Facoltà di Giurisprudenza. Prima di iscrivermi all'Università, non poche persone mi parlavano del diritto come una materia profondamente mnemonica e lontana da qualsiasi forma di creatività: un insieme di aridissime formule il cui unico scopo sarebbe quello di imbrigliare la dinamica della vita in articoli incomprensibili. Iniziando a studiare, capivo, invece, che il mondo delle norme è particolarmente vicino all'esperienza umana; che, dietro al serio linguaggio degli articoli, le parole si muovono in una danza di creazione ed interpretazione; che il diritto deve essere al servizio della vita; che il diritto è nell'esistenza. Notavo, infatti, che la maggior parte dei comportamenti della vita di ciascuno, come acquistare oggetti, associarsi, scegliere un lavoro, sposarsi, frequentare una scuola, un ospedale o una piazza, è affidata proprio al diritto. Iniziavano, così, a serpeggiare nella mia mente questi interrogativi: se il diritto è, innanzitutto, relazione umana, se regola la maggior parte dei nostri comportamenti, perché non conoscerlo fin da subito? E perché non renderlo più semplice? Soprattutto, perché un bambino non può sapere che la maggior parte delle regole che vive quotidianamente è espressione di una più ampia vita giuridica? Stando, come si suol dire, dall'altra parte della cattedra, osservavo, poi, che un bambino è veramente, come sostiene da sempre mio papà, un registratore vuoto capace di assimilare anche le nozioni più difficili, da una battuta di biscrome ad un articolo di legge. Non senza, però, l'ausilio del codice giusto. Questo non poteva essere, naturalmente, quello civile o quello penale; doveva essere



un codice linguistico il quale, come un sentiero senza ostacoli, avrebbe permesso l'incontro tra il legislatore e il bambino. Così, per l'esigenza di spiegare l'istituto della Corte penale internazionale ad un pubblico composto da alunni delle elementari, nasce la mia prima fiaba giuridica, e con essa la profonda convinzione che, oltre a parlare di diritto minorile e dei diritti dei minori, occorre parlare di diritto direttamente ai minori. Social News mi chiede oggi se sia possibile parlare dei diritti delle donne attraverso fiabe giuridiche. Mi duole, innanzitutto, pensare che si parli ancora dei "diritti delle donne". Significa che il loro effettivo riconoscimento è ancora lontano. Ciò che è ovvio non richiede trattazione. Ad ogni

modo, prendendo atto della realtà, la risposta, in prima battuta, non può che essere affermativa. Le fiabe giuridiche possono certamente rappresentare, tra tanti altri, uno strumento interessante per affrontare, come dire, il problema? la possibilità? per molti, la dura realtà dei diritti delle donne. Basterebbe ispirarsi all'art. 1 della Dichiarazione universale dei diritti umani: "Tutti gli esseri umani nascono liberi ed uguali in dignità e diritti". Credo, però, che, in questo caso, la fiaba non basti. In molte situazioni, il piccolo lettore potrebbe pensare che i diritti delle donne esistono soltanto nel mondo della fantasia. È necessario, invece, che il bambino ne faccia esperienza. I diritti delle donne non devono essere conosciuti (solo) attraverso un libro, ma perché reali. I bambini e i ragazzi devono percepire da subito e da sempre che le donne possono, ad esempio, manifestare il proprio pensiero, opporsi, lavorare, rifiutare di sbrigare le faccende domestiche, governare un Paese o decidere di vivere sole ed essere comunque pienamente realizzate. Sono un avvocato penalista e sono una donna. Potrei raccontare molti episodi in cui il giudice chiama "avvocato" il collega e "dottoressa" la collega e ringrazio tutte le donne che hanno combattuto affinché questi "lapsus" diventassero sempre più rari. Penso, tuttavia, che, oggi, il sentiero per l'uguaglianza sostanziale, quella tanto ovvia da non richiedere un evento, una manifestazione o la dedica di una rivista, non debba arrestarsi alle istanze femminili o femministe, ma passare attraverso l'unità della coppia uomo/donna nelle sue diverse manifestazioni: genitori, colleghi, membri di un team, ecc. Credo fermamente che una coppia affiatata, capace di creare una dinamica in cui ciascuno valorizzi le diversità naturali dell'altro, possa raggiungere qualsiasi traguardo con meno fatica e maggiore gioia. Il lavoro contro la discriminazione parte dal quotidiano e, per un bambino, inevitabilmente dalla famiglia. Se il bambino vive in un ambiente in cui papà lava i piatti senza alcun problema perché mamma torna tardi dal lavoro, può anche evitare di leggere fiabe giuridiche. ■

Maltrattamenti dal partner: esperienze delle donne e risposte delle istituzioni sociali

I maltrattamenti del partner rappresentano una delle forme di violenza maschile contro le donne più frequenti, pervasive e, proprio perché avvengono nel contesto di una relazione intima, più difficili da contrastare

di **Patrizia Romito**, Professore associato di Psicologia Sociale e di Comunità, Università di Trieste, Delegata del Rettore per "Riequilibrio delle Opportunità, necessità didattiche e disabilità"

Secondo uno studio condotto a livello europeo dalla Fundamental Rights Agency (Violence Against Women: an EU-wide Survey, 2014), il 19% delle donne italiane ha subito, nel corso della vita, violenze fisiche o sessuali da un partner o da un ex-partner. Si tratta di violenze ripetute: ad esempio, tra le donne che riportano violenze sessuali, più di un terzo ha subito sei o più stupri. In molti casi, il partner violento continua ad esserlo durante la gravidanza. Le violenze psicologiche gravi, intense e ripetute (insulti, denigrazioni, minacce, comportamenti di controllo come l'esser chiuse in casa e fuori casa) sono ancora più frequenti di quelle fisiche o sessuali. Sempre da questa ricerca ci perviene un'altra informazione importante: nel 73% dei casi di maltrattamenti sulle donne, i figli erano presenti o, comunque, consapevoli di quanto succedeva. Questa situazione, denominata "violenza assistita", causa un grave pregiudizio ai bambini, i quali, spesso, rimangono traumatizzati dalle violenze alle quali hanno assistito.

Le donne hanno fornito queste indicazioni rispondendo ad un questionario anonimo: è un'informazione che va sottolineata perché, purtroppo, ancora oggi, molti, nella popolazione generale, ma anche tra gli "addetti ai lavori", tendono a mettere in dubbio la credibilità delle donne, a minimizzare o a banalizzare le violenze subite (esagera, vuole vendicarsi dell'ex-marito, e così via) (vedi Romito, *Un silenzio assordante. La violenza occultata su donne e minori*, 2005).

Difficilmente, coloro i quali non conoscono, per esperienza diretta o indiretta, queste situazioni possono rendersi conto della sofferenza vissuta da queste donne e dell'enorme energia spesa, prima per cercare di modificare il comportamento dell'uomo violento, poi per cercare di allontanarsi da lui.

Difficilmente, coloro i quali non conoscono, per esperienza diretta o indiretta, queste situazioni possono rendersi conto della sofferenza vissuta da queste donne e dell'enorme energia spesa, prima per cercare di modificare il comportamento dell'uomo

violento, poi per cercare di allontanarsi da lui. A volte ci si domanda perché le donne vittime di violenze non lascino l'uomo che le maltratta. Si tratta di una scelta sempre molto difficile e onerosa, nella quale entrano motivazioni personali e psicologiche (i sentimenti nei riguardi di un uomo che si è amato, il senso di responsabilità nel voler mantenere la famiglia unita), di tipo materiale (difficoltà economiche o di alloggio) e la paura indotta dalle minacce del partner: minacce di non lasciare mai in pace la donna vittima di violenza, di toglierle i figli, di uccidersi o di ucciderla. Queste minacce possono essere fondate. Tutte le ricerche riferiscono che raramente i partner violenti smettono di esserlo dopo la separazione. In particolare, le violenze riguardano quasi il 100% delle donne che lasciano un uomo violento e che hanno figli minori: l'uomo violento, infatti, così come non vuole lasciare la presa sulla donna, non vuole lasciarla sui figli. Si tratta di situazioni pesantissime, all'interno delle quali gli uomini violenti, e i loro avvocati, utilizzano varie strategie, tra le quali la cosiddetta "Sindrome di Alienazione Parentale" (SAP): se un bambino, dopo la separazione dei genitori, si rifiuta di vedere il genitore non affidatario, questo avverrebbe sempre perché la madre lo manipola in questo senso. Di conseguenza, chi crede in questo modello, non può neppure concepire che il bambino rifiuti i contatti perché, a giusto titolo, ha paura del padre. Si preclude, così, ogni possibilità di scoprire eventuali maltrattamenti contro i bambini o contro le madri. Nonostante la totale mancanza di un sostegno scientifico, e il fatto che la SAP sia stata inventata da uno psichiatra, R. Gardner, dichiaratamente pro-pedofilia, questo modello, nelle sue varie versioni, esercita molta presa nei tribunali: un'ulteriore indicazione del fatto che, nonostante tutto quello che ormai sappiamo sulla violenza dei partner, le donne sono spesso ritenute non affidabili quando denunciano le violenze. La cronaca terribile delle donne trucidate in Italia riporta, inoltre, che gli assassini sono molto spesso gli ex-mariti o gli ex-conviventi, i quali uccidono dopo anni di maltrattamenti, togliendo la vita, a volte, anche i bambini (vedi Romito e Melato, *Violenze su donne e minori: una guida per chi lavora sul campo*, 2014).

Due documenti recenti e molto autorevoli - le Linee-guida dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) su "Come rispondere alla violenza domestica e sessuale contro le donne. Orientamenti e linee-guida cliniche dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (versione italiana a cura di G. de Girolamo e P. Romito, 2014) e la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e sulla lotta contro la violenza nei confronti delle donne e della violenza domestica (Convenzione di Istanbul, 2011) - forniscono, per fortuna, delle indicazioni su come le varie istituzioni sociali devono rispondere alle donne vittime di violenza.

Due documenti recenti e molto autorevoli - le Linee-guida dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) su "Come rispondere alla violenza domestica e sessuale contro le donne. Orientamenti e linee-guida cliniche dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (versione italiana a cura di G. de Girolamo e P. Romito, 2014) e la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e sulla lotta contro la violenza nei confronti delle donne e della violenza domestica (Convenzione di Istanbul, 2011) - forniscono, per fortuna, delle indicazioni su come le varie istituzioni sociali devono rispondere alle donne vittime di violenza.

L'importanza delle Linee-guida dell'OMS su "Come rispondere alla violenza domestica e sessuale contro le donne" risiede nel ruolo chiave svolto dagli operatori sanitari nel rispondere ai bisogni delle vittime: essi/esse sono spesso le prime figure e, a volte, le sole che possono rendersi conto della situazione vissuta dalla donna; rappresentano, spesso, delle figure autorevoli nella comunità e i loro comportamenti assumono un "peso" importante sulla singola paziente e sulle persone che la circondano; la violenza, presente o passata, costituisce una delle cause della malattia/sofferenza (a volte la principale) e va, innanzitutto, riconosciuta in quanto tale. Di conseguenza, va inclusa nella diagnosi e nella presa in carico.

Altrettanto importante è l'approccio generale delle Linee-guida: le conseguenze di questa violenza rappresentano un problema sanitario di enorme portata ed è quindi responsabilità dei servizi sanitari nazionali rispondervi in modo appropriato. Il problema della violenza sulle donne trova le sue radici nella disparità tra i generi e nella discriminazione contro le donne (come ribadito da vari documenti delle Nazioni Unite). Va, quindi, affrontato sul piano culturale e politico. In sintesi, ecco alcuni elementi importanti delle Linee-Guida:

- Secondo l'OMS, le cure sanitarie dirette alle vittime di violenza devono radicarsi in un approccio rispettoso dei diritti umani delle donne. Ciò significa adottare un approccio di cure "centrato sulle donne", che tuteli la loro dignità e garantisca autonomia decisionale. Ad esempio, se è necessario che l'operatore sappia individuare i segnali di violenza e sappia ascoltare la donna con empatia, non deve esercitarle pressione

perché riveli la sua storia o adotti un percorso (per esempio, denunciare il violento) invece di un altro.

- L'approccio alle cure deve essere "gender sensitive", attento alla questione di genere. Gli operatori sanitari devono possedere la consapevolezza dell'impatto che il "genere" - discriminazioni materiali, aspettative, stereotipi, ecc. - esercita sulla vita delle donne. Devono, quindi, essere in grado di tenerne conto nell'approccio con le vittime. Come vedremo, si tratta di un messaggio fortemente presente anche nella "Convenzione di Istanbul".

- Tutti gli interventi proposti nelle Linee-guida si basano sul fatto che il personale sanitario - operatori, ma anche personale tecnico-amministrativo e dirigenti - sia formato sulla materia della violenza di genere. Tale formazione deve essere erogata o coordinata da attiviste nel campo della violenza, in Italia diremmo da operatrici di accoglienza, dotate di esperienza di lavoro nei centri anti-violenza.

La Convenzione di Istanbul, ratificata dall'Italia nell'agosto del 2014, costituisce "il primo strumento internazionale giuridicamente vincolante che crea un quadro completo per proteggere le donne contro qualsiasi forma di violenza". Come tale, dovrebbe rappresentare una lettura obbligata per chiunque si trovi, nell'ambito del suo lavoro, ad incontrare vittime di violenza. Già nel Preambolo, la Convenzione riconosce la natura strutturale della violenza di genere, individuata come uno dei meccanismi cruciali con i quali le donne sono costrette in una posizione subordinata rispetto agli uomini. In estrema sintesi, la Convenzione è incentrata sulla prevenzione della violenza contro le donne, la protezione delle vittime e il perseguimento dei trasgressori; caratterizza la violenza contro le donne come una violazione dei diritti umani e una forma di discriminazione (Art. 3); specifica che i Paesi dovrebbero operare con la dovuta diligenza nel prevenire la violenza, proteggere le vittime e perseguire i colpevoli (art. 5). La Convenzione è, inoltre il primo trattato internazionale a contenere una definizione di genere. All'art. 3, infatti, il genere è definito come "ruoli, comportamenti, attività e attributi socialmente costruiti che una determinata società considera appropriati per donne e uomini".

Rispetto alla questione delicata della "violenza assistita", fin dal Preambolo si riconosce che i minori possono essere vittime di "violenza domestica" anche come "testimoni" delle violenze stesse; tra le circostanze aggravanti (art. 46), la violenza compiuta in presenza di un/a bambino/a. Quando i/e bambini/e subiscono "violenza assistita", dovrebbero essere adottate misure appropriate nel loro miglior interesse (art. 56). In maniera specifica, l'art. 31 "Custodia dei figli, diritti di visita e sicurezza" precisa che: 1 Le Parti adottano misure legislative o di altro tipo necessarie per garantire che, al momento di determinare i diritti di custodia e di visita dei figli, siano presi in considerazione gli episodi di violenza che rientrano nel campo di applicazione della presente Convenzione. 2 Le Parti adottano le misure legislative o di altro tipo necessarie per garantire che l'esercizio dei diritti di visita o di custodia dei figli non comprometta i diritti e la sicurezza della vittima o dei bambini.

Per concludere, entrambi i documenti - Linee Guida dell'OMS e Convenzione di Istanbul del Consiglio d'Europa - sottolineano la necessità di riconoscere la violenza contro le donne senza mistificarla o minimizzarla e di tenerne conto nelle decisioni assunte dai servizi sociali e dai tribunali. Rappresentano, inoltre, degli strumenti imprescindibili nel percorso di prevenzione e contrasto della violenza che alcuni uomini agiscono nei confronti delle donne. ■

Un progetto per tutelare le donne vittime di MGF

Il "Progetto Regionale Mutilazioni Genitali Femminili e Donne Immigrate" ha l'obiettivo di favorire l'integrazione sociale di donne vittime, o potenziali vittime di questa esecrabile pratica (MGF)

di **Marjeta Kranner**, Responsabile di Posizione organizzativa della Direzione Welfare – Provincia di Gorizia

Sulla base della strategia nazionale definita in sede di Conferenza Permanente per i rapporti Stato – Regioni, la Regione Friuli Venezia Giulia ha presentato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento Pari Opportunità - un progetto associato alla Legge n. 7/2006 per favorire l'integrazione sociale di donne vittime, o potenziali vittime, di mutilazioni genitali femminili (MGF). Il progetto è stato approvato e la Regione ha individuato nell'IRCCS Burlo Garofolo di Trieste l'Istituto referente per la realizzazione delle attività. UPI, ANCI e Federsanità regionali sono partner del progetto e partecipano per la parte relativa alle attività di comunicazione e informazione. Le stesse hanno individuato nella Provincia di Gorizia il soggetto attuatore di queste attività mirate su tutto il territorio regionale con il coinvolgimento e la collaborazione diretta di istituzioni, istituti scolastici, associazioni, comunità degli immigrati. Con il ruolo di direttore scientifico del progetto, e con l'appoggio della struttura amministrativa e scientifica dell'IRCCS, il dottor Salvatore Alberico ha costituito un gruppo di lavoro multispecialistico (medico, psicologo, informatico, sociologo) selezionato tra giovani professionisti qualificati da esperienze maturate nei settori della gravidanza a rischio e dell'assistenza a problematiche proprie delle donne immigrate. Al team spetta la realizzazione di varie attività atte a prevenire e contrastare le pratiche di Mutilazione Genitale Femminile tra le donne e le bambine immigrate nella Regione Friuli Venezia Giulia. Gli interventi strutturati sono finalizzati a:

- formazione sul tema MGF del personale sanitario che opera in contatto con le comunità coinvolte;
- contatto con donne immigrate provenienti da Paesi a rischio MGF e con le organizzazioni (associazioni culturali, mediatori culturali, leader di comunità, ecc.) presenti in Regione. Nasce, così, un'opportunità di incontro e coagulazione nel corso di tre eventi per territorio provinciale in collaborazione con le amministrazioni locali, gli ambiti distrettuali e le aziende sanitarie;
- coinvolgimento di tutte le strutture sanitarie, i consultori, le associazioni di volontariato, le comunità islamiche regionali, finalizzato a creare, da una parte, una rete di intervento distribuita sul territorio, dall'altra, la creazione di un rapporto fiduciario e collaborativo per la prevenzione delle MGF, di patologie infettive ad alta prevalenza nelle regioni di provenienza delle popolazioni immigrate (HIV, HCV, Malaria, TBC, ecc.) e la gestione delle patologie della gravidanza, spesso frequenti in questi gruppi etnici;
- attivazione di programmi di formazione ed informazione in almeno dieci istituti di scuole medie inferiori e superiori della Regione per giovani di età compresa tra gli 11 e i 18 anni sui temi dell'educazione sessuale e dell'integrazione etnica;
- laboratorio di Teatro sociale sul tema della salute delle donne e realizzazione video;
- laboratorio Cinema per la realizzazione di un video spot in tema MGF e salute delle donne immigrate in collaborazione con un istituto secondario di secondo grado;
- comunicazione e diffusione degli esiti del progetto in un evento

pubblico e in ambiti congressuali anche attraverso pubblicazioni scientifiche.

Nell'ultimo anno, il Progetto ha visto gli operatori dell'IRCCS Burlo Garofolo e della Provincia di Gorizia, costituiti in apposito gruppo di lavoro, impegnati su più fronti: contatto con le associazioni operanti in Regione sul tema dell'immigrazione, organizzazione e divulgazione di materiale informativo e scientifico inerente, raccolta dati sui bisogni delle donne immigrate e concerto di queste attività progettuali con le amministrazioni comunali e provinciali. In particolare, queste attività si sono concretizzate in un convegno informativo intitolato "La Salute della donna nel mondo", svoltosi presso l'IRCCS materno infantile Burlo Garofolo di Trieste. In qualità di relatori, hanno partecipato professionisti di ambiti diversi, sanitario, legale, amministrativo, e rappresentanti delle associazioni impegnate sul territorio regionale nella tutela dei diritti e della salute delle donne immigrate. Sono stati, inoltre, organizzati tre ulteriori incontri tra il personale del Burlo, medici specialisti in ginecologia e psicologi specialisti in psicoterapia, e la cittadinanza, in particolare donne immigrate, nelle quattro province della Regione (a Gorizia, Monfalcone, Udine, Pordenone e Trieste) in collaborazione con le associazioni Ucai, Circolo Aperto, Etnoblog, Mediatori di Comunità, S.I.M./GrIS Friuli Venezia Giulia. Temi degli incontri: salute ginecologica e riproduttiva della donna, gravidanza, maternità, genitorialità, contraccezione, interruzioni volontarie di gravidanza, famiglia, realtà delle mutilazioni genitali femminili e, più in generale, violenza domestica e familiare, ma anche utilizzo e accompagnamento ai servizi sanitari e sociali. Il gruppo di lavoro ha anche predisposto del materiale informativo e la raccolta di informazioni attraverso la presentazione di un questionario sulla salute delle donne durante gli incontri in ogni provincia, in un'ottica di reciproco scambio finalizzato al miglioramento dell'offerta sanitaria ed assistenziale. Il questionario verte sulla salute delle donne e viene proposto in Italiano, Inglese e Francese avvalendosi di mediatori culturali. La brochure MGF, redatta dapprima in Italiano, sarà presto resa disponibile in altre tredici lingue. Al momento, il gruppo di lavoro è impegnato nell'analisi dei dati epidemiologici, psicologici e medici fin qui raccolti, nell'elaborazione e nella pubblicazione di numerosi articoli scientifici su riviste nazionali e internazionali, nella redazione di un testo sulla salute della donna immigrata, con particolare riferimento alla pratica delle mutilazioni genitali femminili e nell'aggiornamento continuo del sito internet dedicato al Progetto. Da quanto sopra esposto, emerge che, con questo progetto, si è inteso privilegiare un'impostazione ad ampio raggio di interventi rivolti alle donne immigrate nella Regione Friuli Venezia Giulia. I contenuti hanno travalicato quello delle Mutilazioni Genitali Femminili, che avevano ispirato l'intervento e per il quale erano stati stanziati i finanziamenti, rivolgendosi, quindi, in modo più esteso a tutte le problematiche di salute delle donne immigrate. ■

Per informazioni: www.mgf-trieste.it
e-mail: mgfsalutedonna@burlo.it; pariopportunita@provincia.gorizia.it

Il lavoro in rete e la comunicazione

Il network costruito in Friuli Venezia Giulia (Rete Provinciale Isontina Antiviolenza) nasce formalmente nel 2003 con la sottoscrizione di un Protocollo d'Intesa per il coordinamento delle azioni a contrasto della violenza

di **Cristina Giuressi**, Coordinamento Rete provinciale anti violenza, Progetto anti-violenza e osservatorio provinciale anti violenza, direzione Welfare della provincia di Gorizia



La violenza contro le donne non è un problema delle donne. È un problema di donne e uomini, dell'intera comunità. Costituisce, infatti, un fenomeno che impatta fortemente sulla salute e sulla sicurezza della collettività, anche dal punto di vista economico per le ripercussioni che tale fenomeno esercita sulla spesa pubblica sostenuta dai servizi sociali, sanitari e socio-assistenziali che attivano percorsi mirati all'uscita dal disagio. Per questo motivo, è importante che il contrasto alla violenza sia attuato costantemente tramite azioni e interventi specifici realizzati all'interno del *Sistema integrato di Welfare*, nel quale diversi soggetti concorrono allo stesso obiettivo per costruire una Rete di collaborazione, ciascuno con il proprio mandato istituzionale, la propria competenza, le proprie risorse, all'interno di un Sistema che funziona esclusivamente se tutte le parti forniscono il proprio contributo, arricchendo, così, l'insieme.

La creazione di una rete di collaborazione

La *Rete Provinciale Isontina Antiviolenza* nasce formalmente nel 2003 con la sottoscrizione di un *Protocollo d'Intesa per il coordinamento delle azioni a contrasto della violenza*. Costituita, inizialmente, da Provincia di Gorizia, Servizi sociali dei Comuni, Azienda per l'assistenza sanitaria, Centri antiviolenza, si è poi ampliata includendo Consigliera e Commissione provin-

ziale Pari opportunità, Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia, Prefettura, Questura e Forze dell'Ordine. Recentemente, la Rete si è ulteriormente allargata, includendo anche Università degli Studi di Trieste e di Udine, Ufficio scolastico provinciale, Tribunale e Procura per i Minorenni, Tribunale di Gorizia, ATER, Sindacati e altri soggetti, quali Confartigianato e Ordini professionali di avvocati, psicologi, assistenti sociali, medici e farmacisti, oltre a numerose associazioni di volontariato. I partecipanti alla Rete sono, dunque, molteplici e di differente natura, istituzionali e non, con diverse modalità organizzative e diversi livelli di intervento per contrastare la violenza. Ragionando proprio in quest'ottica, recentemente la Rete si è ampliata con l'inclusione di ulteriori soggetti che non hanno prioritariamente tra i loro obiettivi operativi il contrasto alla violenza, ma possono ben fungere da "sentinelle" del territorio, al fine di rilevare il fenomeno e, parallelamente, diffondere capillarmente l'attenzione verso tematiche quali non violenza, tolleranza e rispetto. Il *Protocollo* costituisce, quindi, il presupposto teorico e formale attraverso il quale la Rete realizza numerose azioni e interventi che si concretizzano in quattro aree: realizzazione di progetti-intervento, osservazione e rilevazione del fenomeno, formazione degli operatori e informazione alla popolazione.

I progetti-intervento

"Una casa per ricominciare", servizio di residenzialità temporanea per le donne e i figli minori vittime di violenza e in condizione di pericolo costituisce un esempio di "progetto-intervento". Oltre ad una risposta abitativa d'emergenza, con eventuale assistenza economica, viene intrapreso con la donna un percorso di uscita dalla violenza che può comprendere consulenze psicologiche e legali. Il delicato "accompagnamento" della donna e dei figli minori è il risultato del lavoro fondamentale dei Centri antiviolenza SOS Rosa e Da donna a DONNA, in rete con i servizi sociali e sanitari del territorio. Dal 2008 ad oggi, 18 donne e 18 minori hanno potuto beneficiare di questo servizio (Fonte: *Osservatorio provinciale contro la violenza*). Vista la complessità del fenomeno della violenza, intesa in tutte le sue dimensioni, la sua intensità e le sue sfaccettature, risulta opportuno agire non solo sulla presa in carico delle persone che la subiscono, ma ampliare la visione e il raggio di azione e considerare, innanzitutto, il quadro epidemiologico territoriale di riferimento.

Osservazione e rilevazione del fenomeno

Nell'ambito dell'area di osservazione e rilevazione del fenomeno, l'*Osservatorio provinciale Antiviolenza*, in raccordo con i soggetti facenti parte della *Rete Antiviolenza*, raccoglie, elabora e

pubblica sistematicamente i dati provinciali sul fenomeno. Ciò permette di “fotografare” il fenomeno nelle specifiche caratteristiche del territorio isontino e risulta strumento utile di consultazione nella definizione degli interventi futuri che si intendono attivare, in termini anche di emergenza e priorità d’azione. Dallo studio dei dati emerge un’interessante riflessione: nel 2014, più di 300 donne si sono rivolte agli spazi d’ascolto presenti sul territorio dedicati alle vittime di violenza (Centri antiviolenza, Servizio sociale del Comune, Consultori familiari). Nel 2010, cinque anni prima, le donne rivoltesi agli stessi spazi d’ascolto erano meno di 250 (Fonte: *Osservatorio provinciale contro la violenza*). Cosa significa il costante aumento degli accessi rilevato in cinque anni nella misura di circa una cinquantina di donne? In prima battuta, tale dato potrebbe venir interpretato come un incremento della violenza presente sul territorio isontino. Partiamo, invece, dal presupposto che non tutte le donne che subiscono violenza si rivolgono ai servizi preposti, ma rimangono, purtroppo, in silenzio.

La violenza rappresenta sempre meno un tabù o un qualcosa da tenere nascosto dentro le mura domestiche. Ciò grazie alla maggiore conoscenza, da parte delle persone, dell’esistenza di spazi d’ascolto presenti sul territorio, al cui interno operano professionisti che hanno intrapreso percorsi formativi specifici per riconoscere e trattare la violenza. Ulteriormente, negli ultimi anni si rileva, da parte dei media (televisione, giornali, etc.) nazionali e locali, un maggiore interesse alla diffusione - più o meno puntuale - di queste tematiche. Fatte queste premesse, l’aumento delle donne che segnalano violenza rilevato nel territorio isontino potrebbe, verosimilmente, rappresentare non un incremento effettivo del fenomeno, ma un “sommerso che viene a galla”. Attualmente, le donne che si trovano in questa condizione di disagio possiedono gli strumenti per maturare maggiore consapevolezza del fenomeno e della possibilità di uscirne, grazie anche al semplice fatto di sapere che esistono strutture di sostegno a ciò preposte. Fondamentale risulta la rilevazione del problema nel delicato momento in cui la donna si presenta ad un servizio per esplicitare la sua condizione. Molto spesso, la struttura in grado di operare una prima rilevazione del bisogno e garantire un corretto indirizzo è il Pronto Soccorso. Proprio per questo motivo, dal 2014 è stato attivato, nei servizi di Pronto Soccorso degli Ospedali di Monfalcone e Gorizia - dall’esperienza mutuata dall’ASL di Grosseto - il *Codice Rosa Isontino*, un percorso di prima accoglienza dedicato alle vittime di violenza (donne, anziani, disabili o altre categorie fragili ritenute a rischio). Concretamente, il progetto si realizza tramite l’allestimento di un ambiente adeguato dedicato all’interno degli spazi del reparto (*Stanza Rosa*, nella quale la vittima può colloquiare in tranquillità e nel rispetto della privacy), il coinvolgimento degli operatori sanitari adeguatamente formati sul tema che rilevano e trattano la violenza segnalata nella sua primissima esternazione, nonché l’istituzione di un iter di attivazione tempestiva delle risorse della rete del territorio che possono venire in aiuto della donna, ovvero i Centri antiviolenza, le Forze dell’Ordine, i Servizi Sociali e Sanitari.

Formazione e informazione

Come già specificato, la buona riuscita degli interventi e l’impatto generale sulla popolazione - in sintesi, la diminuzione della violenza - dipende da più fattori. Sicuramente, è funzionale che la Rete di collaborazione per il contrasto alla violenza si concretizzi nella formazione di un Gruppo di lavoro multidisciplinare e multiprofessionale capace di interessare relazioni e comunicazioni efficaci tra tutti i membri del Gruppo, condivi-

dendo, chiaramente, i medesimi obiettivi e pianificando operativamente le risorse messe in campo per realizzarli, nonché le modalità specifiche di attuazione delle azioni. Per fare ciò è necessario prevedere, per i referenti del Gruppo di lavoro, un percorso di formazione condiviso. La formazione è funzionale a creare un linguaggio condiviso, un bagaglio di competenze utili all’operatività quotidiana, una modalità comune di intervento, conosciuta e riconosciuta da tutte le diverse professionalità che gravitano attorno al fenomeno della violenza: avvocati, psicologi, assistenti sociali, educatori, medici, infermieri, ostetriche e ginecologi, pediatri, operatori della riabilitazione, ecc. Per questo motivo, la formazione costituisce un investimento e non può essere sottovalutata, in quanto rappresenta un presupposto trasversale per tutte le azioni. È utile, quindi, prevedere periodicamente dei corsi di formazione e aggiornamento dedicati agli

La formazione è funzionale a creare un linguaggio condiviso, un bagaglio di competenze utili all’operatività quotidiana, una modalità comune di intervento, conosciuta e riconosciuta da tutte le diverse professionalità che gravitano attorno al fenomeno della violenza: avvocati, psicologi, assistenti sociali, educatori, medici, infermieri, ostetriche e ginecologi, pediatri, operatori della riabilitazione, ecc.

operatori dei servizi che lavorano quotidianamente per contrastare la violenza. In conclusione, riflettiamo sull’azione di informazione alla popolazione. Ampliamo la visione e il raggio d’azione e consideriamo il fatto che il fenomeno della violenza è collegato ad un discorso culturale influenzato dal complesso sistema di valori e comportamenti insiti nelle persone. Il contrasto alla violenza si realizza anche mediante azioni mirate alla sensibilizzazione dell’opinione pubblica che portino ad un cambiamento culturale per la promozione dei concetti di rispetto, tolleranza e pace. L’informazione rappresenta la *formazione rivolta alla collettività*, realizzata in maniera capillare e veicolata agli uomini e alle donne di tutte le generazioni, ai giovani, prioritariamente, come promozione di modelli positivi e prevenzione. Gli eventi di sensibilizzazione vengono organizzati nelle piazze, nei giardini e nei luoghi di maggiore affluenza della popolazione, veicolati anche attraverso i sistemi di comunicazione attualmente più diffusi, quali televisione, radio, giornali, web e social network. Troppo spesso la platea è formata quasi esclusivamente da donne. Il fenomeno della violenza sembra non riguardi tutta la fascia maschile della popolazione, che appare non particolarmente coinvolta dall’argomento. Il messaggio corretto deve, quindi, sempre tener conto di ciò e includere il più possibile tutta la popolazione. Perché, come citato all’inizio, *la violenza contro le donne non è un problema delle donne. È un problema di donne e uomini, dell’intera comunità*. Teniamone conto. ■

UDI Una storia lunga 70 anni

L’UDI ha iniziato ad interessarsi fattivamente di violenza di genere nell’ormai lontano 1977, ai tempi del delitto del Circeo, nel quale due ragazze vennero violentate ed una di loro uccisa dopo una festa sul litorale laziale

di **Mariarosa Marcuzzi**, responsabile di sede per UDI - Unione Donne in Italia

L’UDI - Unione Donne in Italia è un’associazione di donne di promozione politica, apartitica, sociale e culturale senza fini di lucro (art. 1 Statuto).

Possiede una lunga storia di impegno sociale e di battaglie per la difesa dei diritti delle donne. Poggia le sue basi storiche sui gruppi di Difesa della Donna e per l’assistenza ai combattenti per la libertà che si formarono nel novembre del 1943 nell’Italia settentrionale. I GDD riunivano gruppi femminili e donne antifasciste di diversa provenienza politica allo scopo di mobilitare le masse femminili contro l’occupazione neofascista e combatterono nella Resistenza con diversi ruoli, diretti ed indiretti.

L’UDI si è costituita ufficialmente nell’ottobre del 1945 a Firenze con il suo I° Congresso dei Gruppi di Difesa della Donna (1944), oppostisi alla dittatura, all’occupazione e alla guerra, per la ricostruzione di un’Italia democratica, dando, così, avvio ad un grande processo di emancipazione e libertà delle donne. Nata come Unione Donne Italiane, nel 2003, con il XIV Congresso, l’UDI ha mantenuto l’acronimo, ma ha cambiato la denominazione in Unione Donne in Italia per sottolineare l’attenzione anche verso le donne che, pur nate altrove, vivono ora in Italia.

È stata una delle madri della Costituente e della Costituzione.

La sua storia è lunga e ricca di battaglie: diritto di voto, ricostruzione nel dopoguerra e pacifismo, parità di salario, riconoscimento del lavoro femminile e divieto di licenziamento delle donne sposate, denuncia del doppio lavoro delle donne, caporalato e lavoro a domicilio, leggi a tutela delle lavoratrici madri, istituzione di asili nido, consultori e servizi sociali, legge sul divorzio e relativo referendum, nuovo diritto di famiglia. Ancora, negli anni ’70, la legge su una maternità responsabile (l. 194/78) e la proposta di legge contro la violenza sessuale, il diritto all’AUTODETERMINAZIONE come modo per guardare la realtà e la vita dalla parte della donna.

L’UDI ha iniziato ad interessarsi fattivamente di violenza di genere nell’ormai lontano 1977, ai tempi del delitto del Circeo, nel quale due ragazze vennero violentate ed una di loro uccisa dopo una festa sul litorale laziale. Lo sdegno e la condanna per questi fatti portarono, nel 1978, ad una raccolta di firme per una legge di iniziativa popolare contro la violenza sessuale, alla quale l’UDI partecipò attivamente. La legge contro la violenza sessuale fu oggetto di un lungo iter parlamentare e venne approvata dopo quasi venti anni, nel 1996. Nel frattempo, le donne che potevano stare a guardare. Soprattutto, non potevano tollerare che si facesse finta che il fenomeno della violenza sulle donne non esistesse.

Per far emergere e contrastare il fenomeno, presso la sede dell’UDI di Gradisca d’Isonzo, Gorizia, nell’ottobre del 1989 è iniziata l’esperienza di Telefono Rosa, trasformatasi, nel 2001, nel Centro antiviolenza SOS Rosa, operativo nelle due sedi di Gorizia e Gradisca d’Isonzo. Poi, nel 2007, la Campagna “50 e 50... ovunque si decide” per l’affermazione della cittadinanza duale e della Democrazia paritaria.

Nel 2009 la “Staffetta di donne contro la violenza sulle donne - lunga un anno, ha attraversato tutta l’Italia - per parlare di vio-

lenza e femminicidio. Il 25 novembre 2012, in occasione della Giornata Mondiale contro la Violenza sulle Donne, l’UDI ha presentato la piattaforma NO MORE, un patto per prevenire e contrastare la violenza contro le donne e il femminicidio in Italia.

L’UDI è l’unica associazione in Italia titolare di importanti archivi del femminismo riconosciuti a livello europeo e fonte di studio da parte delle giovani generazioni. La raccolta più completa ed organizzata si trova presso la sede nazionale dell’UDI a Roma, in Via della Penitenza n. 37. Ulteriori notizie sul sito www.udinazionale.org e su facebook.

A Gradisca d’Isonzo l’UDI ha sede presso la Casa del Popolo, sita in Piazza Unità n. 14 (tel. 0481/960260; e-mail udigradisca@gmail.com; orari: martedì 16.00-18.00; venerdì 10.00-12.00).

Negli anni scorsi, l’Associazione ha collaborato con la Provincia di Gorizia. Anche quest’anno la partecipazione proseguirà nell’organizzazione della VI edizione del “Giardino degli Incontri 2015 - percorsi di vita e di arte”, un momento di riflessione sul tema della violenza sulle donne. Scrittrici e scrittori dialogheranno con la giornalista Margherita Reguitti presentando le proprie opere incentrate sul tema della violenza di genere.

A Gradisca d’Isonzo l’appuntamento è fissato per giovedì 25 giugno 2015 alle ore 18:00 presso il giardino interno di Palazzo Torriani, sede municipale, sito in via Ciotti 42.

La scrittrice Sabrina Rondinelli presenterà il suo libro “Il contrario dell’amore”, una storia di violenza psicologica, di stalking, un incubo in cui la protagonista è caduta suo malgrado, vittima di un uomo che ha preso la parola “amore” e ne ha stravolto il significato. Parteciperà come testimonial al positivo la regista Rai Daniela Picoi. La serata sarà arricchita da musiche medioevali - madrigali scritti da donne - a cura dell’Ensemble Dramsam di Gradisca d’Isonzo. Saranno, inoltre, esposte opere in mosaico dell’artista-mosaicista Michela Marcon. ■

UDI
UNIONE
DONNE
in ITALIA



L'importanza di far uscire allo scoperto le storie

Un testo ha straziato il cuore dell'intera platea. Narra, in modo freddo e profondo allo stesso tempo, la violenza assistita da una ragazzina di 16 anni nei confronti della propria madre

di **Lorena Persoglia**, presidente dell'associazione UNIQE



Insieme alla mia socia, Valentina Sivec, mi occupo di organizzazione eventi, in particolare nel mondo della moda. Da tre anni collaboriamo anche con la Provincia di Gorizia e trattiamo tematiche che toccano l'universo femminile. Al proposito, abbiamo organizzato una due giorni di conferenze in occasione della Giornata Internazionale Contro la Violenza Sulle Donne (25 Novembre 2013), nonché la tappa di Grado per Il Giardino Degli Incontri (edizione V e VI).

Siamo entusiaste di partecipare ai progetti promossi dalla Provincia di Gorizia. Pensiamo di poter arrivare ai giovani e di toccare la loro sensibilità utilizzando i loro stessi mezzi di comunicazione. Parliamo la loro lingua e viviamo in mezzo a loro. Siamo giovani e dinamiche e cerchiamo di sensibilizzare e responsabilizzare i futuri adulti.

Il primo evento organizzato in collaborazione con la Provincia di Gorizia è avvenuto il 25 novembre 2013. In quell'occasione, abbiamo coinvolto le scuole D'Annunzio e Max Fabiani di Gorizia in un concorso. L'aspetto letterario richiedeva un componimento che toccasse il tema della violenza; la parte artistica richiedeva, invece, un'opera che la descrivesse. Sono pervenuti solo due testi, ma uno dei due ha straziato il cuore dell'intera platea. Narra, in modo freddo e profondo allo stesso tempo, la violenza assistita da una ragazzina di 16 anni nei confronti della propria madre. L'autrice ne parlava in pubblico per la prima volta e nemmeno i suoi insegnanti immaginavano una simile situazione familiare...

In quel momento ci siamo rese conto che il nostro obiettivo era stato raggiunto: far uscire allo scoperto una storia di violenza e poter offrire gli strumenti e il supporto necessari grazie all'aiuto dei centri anti-violenza. ■

"da donna a DONNA": dal 1997 contro la violenza sulle donne

Associazione "da donna a DONNA"



Centro Antiviolenza
Ronchi dei Legionari



Da donna a DONNA è una O.N.L.U.S costituita nel 1997. Dal 2001 dispone di un Centro Antiviolenza con sede a Ronchi dei Legionari. L'obiettivo è quello di far conoscere, combattere e prevenire la violenza di genere. L'impegno principale è quello di garantire sostegno ed assistenza alle donne che subiscono violenza in tutte le sue forme: fisica, sessuale, psicologica, economica, stalking. L'Associazione da donna a DONNA si prefigge di:

- accogliere donne che hanno subito maltrattamenti e violenze per sostenerle attraverso colloqui individuali, gruppi di auto-aiuto e consulenze legali che permettano loro di comprendere e superare il disagio.
- ospitare temporaneamente in una struttura protetta le donne e i loro figli che si trovino in condizione di emergenza e pericolo a causa della violenza subita.
- stimolare le risorse esistenti sul territorio, interne ed esterne all'Associazione, per promuovere progetti e servizi utili alle donne in difficoltà e strutturare interventi di prevenzione della violenza.
- attivare una collaborazione con Enti Locali, Servizi sociosanitari (in modo prioritario il Consultorio Familiare e il Servizio di Pronto Soccorso), Autorità Giudiziarie, Forze di Polizia, Associazioni di Volontariato e altre Associazioni di donne.
- promuovere le pari opportunità, la riflessione sulla condizione e la crescita culturale delle donne, stimolare la creazione di luoghi di aggregazione ed espressività femminili e sostenere iniziative culturali per ridurre e contenere situazioni di disagio.
- stimolare il mondo maschile ad un confronto e ad una riflessione su di sé, sul proprio modo di essere, che parta dalla reciprocità, anziché dalla contrapposizione. ■

Raccontare le donne "femminilmente"

di **Maria Buffin**, Associazione di Volontariato Culturale "Femminilmente"



L'Associazione di Volontariato Culturale denominata Femminilmente persegue scopi di solidarietà sociale senza fini di lucro, né diretto, né indiretto, con l'azione diretta personale e gratuita dei propri aderenti. Opera nel settore della cultura e dell'arte. Ha lo scopo di valorizzare il pensiero delle donne, la loro storia, la loro cultura, la loro creatività e la loro esperienza. Per perseguire tali finalità opera mediante l'attuazione di propri progetti autonomi oppure attraverso progetti di Enti Pubblici o Privati in linea con le finalità dell'Associazione stessa.

Le iniziative e i percorsi di riflessione sono atti a promuovere e diffondere lo spirito dell'Associazione, costituita al fine di valorizzare il mondo e i saperi attraverso lo sguardo delle donne.

Femminilmente è partner nella rassegna "Il giardino degli incontri. Percorsi di vita e di arte" fin dalla prima edizione. Ha affrontato temi legati a: percorsi storico antropologici sulle testimonianze del sacro e dell'energia creativa femminile con Luciana Perovich; Krivapete con Aldina de Stefano; storia del femminismo italiano con Pinuccia Barbieri e Flaminia Cardini; tessitura come arte presente nelle culture di ogni civiltà con Marina Giovannelli, Gina Morandini e Anna Di Giannantonio; cancro al seno con le letture dei libri di Ada Burrone; migrazioni e memoria delle donne con Melita Richter; invecchiamento con Marina Piazza e altro ancora. ■

Contatti:

sede di Gorizia, Via Faiti 68/C1;
referente: Maria Buffin;
e-mail: femminilmente@gmail.com;
sito: associazione-femminilmente.blogspot.com



SOS rosa: un centro di ascolto e anti-violenza per tutte

di **Lucia Ernesta Sergiacomi**, Vice Presidente, operatrice volontaria

L'Associazione SOS ROSA Onlus con sede a Gorizia è nata nel 2001, mutuando il lavoro di Telefono rosa di Gradisca d'Isonzo, attivo dal 1989. Da subito l'Associazione ha iniziato a riunirsi a Gorizia e a prendere contatti con le istituzioni, facendosi conoscere in tutte le occasioni pubbliche che si occupavano di pari opportunità, di violenza di genere, di servizi alle donne lavoratrici e altro. Nel 2002 si è costituita formalmente SOS ROSA, che attualmente ha due punti di ascolto, uno a Gorizia in via Diaz, 5 e uno a Gradisca d'Isonzo in Piazza Unità, 14. L'associazione opera a livello provinciale ma ha un raggio d'azione corrispondente al territorio dell'ambito socio assistenziale dell'Alto Isonzo. Opera su tutto il territorio con convegni, formazione, informazione. È in rete con Comuni, Provincia di Gorizia, Azienda Sanitaria, Polizia, Carabinieri, Associazioni locali e Nazionali (Di.RE rete nazionale dei centri anti violenza). Il centro antiviolenza è aperto a tutte le donne che hanno subito violenza di genere: si tratta di violenza psicologica, la quale implica la mancanza di rispetto che offende e mortifica la donna, che di conseguenza perde la propria autostima e autonomia; di violenza fisica sulla persona, il suo corpo, da cui conseguono ematomi, ferite, fratture, ustioni, traumi di vario genere; di violenza sessuale conseguente al coinvolgimento in attività sessuali senza il consenso della donna, da cui derivano gravidanze indesiderate, disturbi ginecologici e della sfera sessuale, infezioni e altre malattie a trasmissione sessuale; infine di violenza economica derivante dal controllo sul denaro, sul lavoro, sull'autonomia economica e la conseguente e concreta dipendenza economica della donna dal partner. Va rilevato che l'85-90% dei casi di violenza alle donne si verifica proprio in famiglia.

La donna che decide di venire al centro ha già fatto un atto di grande coraggio e preso una decisione sofferta: compito dell'associazione è quello di aiutarla a intraprendere questo difficile percorso, sempre nel rispetto del suo volere, nell'assoluta segretezza.

Le 22 operatrici volontarie, che svolgono attività di ascolto telefonico e di accoglienza personale nei punti di ascolto, danno informazione e rispondono alla richiesta delle donne anche in collegamento con il servizio sociale dell'Ambito e, se richiesto, di accompagnamento presso uffici e servizi pubblici, sono supportate dal lavoro costante, necessario e specialistico di due consulenti psicoterapeute e di una consulente legale.

Nel 2014 sono state accolte 98 donne, 83 italiane e 15 straniere; 60 accolte per la prima volta, 52 italiane e 8 straniere; l'età media è di 47 anni; 38 donne hanno continuato il percorso già intrapreso. Va rilevato anche il supporto delle socie sostenitrici, che attualmente sono 87.

Dal 2005 presso la sede di Gorizia è attivo ogni giovedì un gruppo di Auto Mutuo Aiuto guidato da una psicoterapeuta.

È disponibile una casa di accoglienza per le donne che hanno bisogno di essere allontanate dal violento per un periodo adeguato alla loro protezione e un nuovo inserimento sociale.

SOS ROSA promuove nella Provincia di Gorizia anche un programma di sensibilizzazione e formazione tramite manifestazioni di vario tipo atte a far conoscere i tipi di violenza e come si possa uscirne chiedendo aiuto alle organizzazioni specializzate.

Oltre a "Il giardino degli incontri", SOS Rosa partecipa anche ad altri progetti come Animamente, Animamente va a scuola, Scoprirsi uguali, le cui attività possono essere approfondite più avanti. ■

Uomini che agiscono violenza

In Italia esistono associazioni che, dopo una formazione specifica, hanno iniziato a fornire agli uomini che agiscono violenza l'opportunità di cambiare il loro comportamento e la loro cultura relazionale attraverso gruppi psicoeducativi

di Calogero Anzallo, *Psichiatra-psicoterapeuta-psicopatologo forense. Lavora presso l'ASS2 Isontina (Gorizia) con l'incarico in tematiche forensi. Socio fondatore dell'Ass. Inter Pares (aderente a RELIVE) che promuove il cambiamento negli uomini che agiscono violenza sulle donne; responsabile EDA in Friuli Venezia Giulia

In quest'ultimo periodo, i media hanno enfatizzato il fenomeno del femminicidio. L'interesse va di pari passo con le modifiche legislative effettuate sul tema, la legge sullo stalking di recente introduzione e la ratifica della Convenzione di Instambul. I mass media colgono e rappresentano l'umore del momento, talvolta amplificando la notizia su questi comportamenti per svariati motivi. Tra quelli nobili, possiamo elencare il desiderio di fornire informazioni ed incentivare la discussione sul fenomeno. Poi vi sono quelli deteriori, quali le esigenze di vendita, l'approfondimento sui dettagli, l'utilizzo delle informazioni in modo pregiudiziale, indirizzando l'analisi dell'evento (un extracomunitario, una prostituta, ecc). In ogni caso, qualunque sia la qualità dell'informazione, dobbiamo evidenziare come essa, nei confronti di questo fenomeno, non segua delle linee guida, ma si affidi al buon senso ed alla professionalità del singolo giornalista. Si assiste, quindi, ad una comunicazione che rischia di rivelarsi dannosa invece di assolvere al compito di collettore tra l'opinione pubblica e coloro i quali dovrebbero trovare le soluzioni per affrontare il problema (tecnici e politici). In passato, questa stessa problematica si ebbe per il fenomeno del comportamento suicidario. Dopo aver constatato che un'informazione "libera", senza alcun riferimento regolatorio, aveva provocato danni oggettivi, riuniti, poi, sotto l'unica definizione di "effetto Werther", si stilano delle linee guida su come l'informazione sul suicidio dovesse essere posta dai mass media (soprattutto dalla carta stampata). A volte, purtroppo, le linee guida vengono forzate, ma, sostanzialmente, vengono rispettate. Attualmente, quindi, l'informazione costituisce una variabile insignificante del fenomeno suicidario. Allo stesso risultato dovremmo pervenire per il femminicidio e gli omicidi sbrigativamente denominati "passionali" o in "preda a raptus di follia" o, ancora, "in seguito a depressione". In Italia esistono associazioni che, dopo una formazione specifica, hanno iniziato a fornire agli uomini che agiscono violenza l'opportunità di cambiare il loro comportamento e

la loro cultura relazionale attraverso gruppi psicoeducativi. I sodalizi attualmente presenti sul territorio nazionale sono circa quindici e sono dislocati prevalentemente nell'Italia centro-settentrionale. Dallo scorso mese di marzo si sono federati in un unico movimento nazionale, denominato RELIVE (Rete Libera Dalla Violenza), che avrà il compito di promuovere il contrasto al fenomeno della violenza di genere su tutto il territorio nazionale. La questione della violenza agita (fisica, sessuale, psicologica, economica e persecutoria) non si può comunque limitare ai soli gruppi psicoeducativi. Questi rappresentano una prevenzione terziaria del fenomeno. Riuscire a produrre un vero cambiamento dei comportamenti violenti significa agire sul versante culturale della società, che dovrà predisporre azioni di prevenzione primaria coinvolgendo tutti i segmenti formativi dell'individuo, iniziando dalla scuola dell'infanzia. È auspicabile che, fin dalla prima fase della socializzazione dei bambini, vengano proposti progetti formativi che possano produrre un ripensamento della relazione di genere improntata al rispetto ed alla complementarietà della differenza. Un profondo ripensamento del maschile e del femminile rappresenta l'unica chiave di volta per gettare le basi di una nuova società, nella quale i rapporti fra generi non siano basati su potere e controllo, ma su rispetto e collaborazione. Farsi carico di questa delicata problematica significa mettere in discussione il modello sociale attuale per avviarsi verso un cambiamento strutturale dell'organizzazione comunitaria su temi quali lavoro, libertà, diritti, rispetto, relazione, coinvolgendo, quindi, ogni aspetto della vita dell'individuo fin dal primo momento della sua esistenza. ■

Calogero.anzallo@as2.sanita.fvg.it

Bibliografia:

Riccardo Iacono: "Se questi sono uomini". Ed. Chiarelettere, 2012
L. Lipperini; M. Murgia: "L'ho uccisa perché l'amavo-falso". Ed. Laterza, 2013
Lucia Beltramini e Daniela Paci: "Il gioco del rispetto", 2014

VIOLENZA SUGLI UOMINI DA PARTE DELLE DONNE

Un team autorevole ha effettuato una ricerca, la prima in Italia, sulla violenza delle donne sugli uomini. Un sondaggio svolto in collaborazione con l'Università di Siena che ha raccolto dopo un lungo lavoro e attenta analisi durata 3 anni, dati inerenti la violenza subita dagli uomini da parte delle donne. Un'analisi che farà parlare molto e storcere la bocca a chi crede che questo accadimento è solo utopia. Un tabù che spesso non viene discusso grazie anche alla poca volontà di analisi da parte del Ministero delle Pari Opportunità al quale è stata proposta prima di tutti. In moltissimi altri paesi questi dati sono già stati raccolti e sono a disposizione di tutti e a specialisti del settore come fonte di studio. In Italia è il primo evento significativo che si manifesta sotto forma di ricerca e di analisi, dove non si è mai pensato e ritenuto necessario riconoscere la violenza che

gli uomini subiscono dalle donne. In questa ricerca troveremo un insolito scenario di una realtà spesso soffocata da pregiudizi legati a tempi ormai remoti. Una eredità culturale descritta un modo semplice e trasparente ma che spesso informata o disinformata a seconda del messaggio politico-cogno vuole lanciare chi governa. Nato dalla compilazione di un questionario e dalla lettura dei dati, con metodi ben descritti nell'interessante documento, precisando che la ricerca è stata prodotta senza denaro pubblico ed è frutto del lavoro di volontariato di molti professionisti, che hanno seguito regole rigide ed autoimposte nella fase di raccolta dei dati e nel loro controllo, affinché il quadro si predisponesse a divenire uno strumento di lettura a prova a disposizione di tutti e mostrare uno scenario veritiero ma per i più sconosciuto.

www.associazionefamiliaristi.it

Narrare la donna tra arte e vita

In un tempo sempre più veloce e superficiale, diventa fondamentale trovare un momento di riflessione e di condivisione per far crescere la cultura del rispetto nella diversità

di Margherita Reguitti, giornalista de Il Piccolo e altre testate



Non se ne parla mai troppo. Cultura del rispetto di genere, contrasto alla violenza su donne, minori, soggetti deboli. Non è lotta di bandiera, ma di civiltà. Non diventa mai stantia o "vetero": quasi ogni giorno, le cronache locali, nazionali e internazionali contengono resoconti di violenze contro mogli, compagne, figlie, anziani, bambini. Donne incontrate per strada, giovani utilizzate come merce di scambio o guerra etnica. Certo, grandi passi se ne sono fatti: nelle news, una violenza contro una donna non viene relegata a due righe stringate, fa notizia! Ma non è più questo il problema. Ciò che nel nostro Paese deve crescere è la cultura del rispetto, della comprensione della diversità, vissuta non come contrapposizione, ma come arricchimento reciproco. Le leggi per punire violenze e prevaricazioni ci sono. Vanno usate! I centri antiviolenza e le associazioni a sostegno di donne e minori operano in modo efficace. Vanno promossi e sostenuti. Dagli anni '90, la Provincia di Gorizia si colloca fra le istituzioni all'avanguardia nella lotta alla violenza di genere. Fra le prime, diede vita ad una Commissione provinciale per le pari opportunità. Molte

le azioni intraprese con determinazione, impegno e sostegno economico. La disponibilità di finanziamenti rappresenta un aspetto fondamentale e fondante: con le belle parole, non si va da nessuna parte... Oggi, le difficoltà economiche generali penalizzano soprattutto le donne. Diviene, dunque, sempre più importante garantire sostegno e visibilità. Fra le iniziative efficaci ed originali che, nel corso delle diverse edizioni, hanno fatto crescere seguito e successo in fasce sempre più ampie di pubblico sul territorio, vi è la rassegna "Il giardino degli incontri - percorsi di vita e di arte". La manifestazione è organizzata e promossa dalla Provincia di Gorizia, Assessorato e servizio welfare, programmazione sociale e pari opportunità, in piazze, giardini e luoghi pubblici del Goriziano. L'attuale sesta edizione propone alcuni filoni di riflessione che spaziano dalla tutela dei diritti dei bambini alla conflittualità fra donne, dai codici di mafia a come parlare ai giovani. Diversi i linguaggi per trattare temi differenti: libri, saggi o romanzi, teatro, fotografia e pittura, musica e danza. Tutti strumenti di incontro, approfondimento e confronto, con la partecipazione di relatrici e relatori esperti in settori diversi. Sei gli incontri previsti, nei quali si alternano ospiti ai quali proponiamo un registro di conversazione approfondita nella sua informalità, semplice, ma non superficiale, per favorire il dialogo e l'interazione con il pubblico.

Tre le fasi in cui si articolano gli incontri: la prima è dedicata all'approfondimento di un tema, traendo lo spunto da un libro o da uno spettacolo; la seconda è riservata alla presenza di una testimonial, una voce femminile di successo nella professione o nell'ambito delle istituzioni. Per ogni appuntamento tendiamo ad avere con noi donne affermate, figure che possano ergersi a modello positivo e incoraggiante verso le altre donne; infine, gli incontri si concludono con momenti di creazione artistica in diverse discipline. Un format originale, nel quale le storie sono diverse, caratterizzate da linguaggi differenti, sovente autobiografiche. Tutte, però, tendono a creare una condivisione, contribu-

scono a far crescere la cultura del rispetto nella diversità.

Il viaggio inizia a Gorizia il 3 giugno, giardino di Villa Olivo - corso Italia 61 - con lo scrittore Gianfranco Volpin, autore di "Via le mani dai bambini" (edito da I nuovi codici), un testo per genitori ed educatori aggiornato sulle insidie contenute nella rete e sulle problematiche sociologiche legate alla trasformazione etnica del Paese. Tanti i temi affrontati dall'autore, segretario regionale del sindacato di polizia: accattonaggio, pedofilia, cyberdipendenza, sexting. Testimonial dell'incontro, Cristina Lenardon, direttrice generale di @uxilia onlus con funzione specifica di garanzia per bambini e adolescenti. In chiusura, la scuola di musica Emil Komel di Gorizia e la pittrice Marina Legovini, quali intermezzi artistici dell'appuntamento organizzato da Sos Rosa.

Venerdì 12 giugno, a Cormons - Piazza XXIV Maggio - Sofie della Vanth presenta il libro "Il conflitto fra le donne. Esplorazioni di un tabù sulla traccia del suo dono" (edito da Simple). Un testo profondo, ma chiaro, sull'estinzione della cultura femminile, soverchiata dal patriarcato. Ospiti l'imprenditrice Alessandra Mauri, la cantante Jessica Casula e le pittrici Laura Boletig, Tiziana Millo e Maria Grazia Persolja. Artefice dell'appuntamento, l'associazione Femminilmente.

Il 19 giugno, a Ronchi dei Legionari - Piazza Unità d'Italia - va in scena "Seben che siamo donne", spettacolo di canto popolare e testimonianze di donne vittime di violenza agita dal compagno o dal marito. Al termine della pièce, il dibattito con le artiste dell'associazione "Orsa minore artigianato locale", curatrici del progetto presentato nella serata pensata e realizzata dall'associazione "da donna a DONNA". Giovedì 25 giugno, a Gradisca d'Isonzo - corte di Palazzo Torriani, via Ciotti - Sabrina Rondinelli presenta il romanzo "Il contrario dell'amore" (Indiana Editore), storia di un amore malato. Testimonial la regista Rai Daniela Picol. Il momento musicale viene affidato alle cantanti e alle musiciste del "Dramsam. Centro giuliano di musica antica" che propongono un re-

pertorio musicale scritto da donne nel Medioevo e nel Rinascimento. In visione le opere di Michela Marcon. Organizzazione a cura dell'Unione Donne in Italia. Sabato 27 giugno si parla di mafia a Monfalcone - Piazza Cavour - con l'associazione "Da sud". Non è vero che la mafia rispetta le donne, oltre 150 le vittime per vendetta o casuali. Annunziata Puglia, Sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Udine, la testimonial, mentre la danza delle allieve della scuola Arabesque e le opere di Claudia Rossini danno corpo alla parte creativa dell'incontro, organizzato dall'associazione "da donna e DONNA". Infine, domenica 28 giugno, ultimo appuntamento, come da tradizione, in spiaggia, a Grado - velario della Git - con "Le fiabe giuridiche"

(Arena Editore). Si tratta di un modo per parlare ai bambini di diritti e rispetto. Testimonial l'imprenditrice Daniela Zanette. Sul palco allestito davanti al mare si esibiscono le danzatrici della scuola Avenal, sfilano collezioni di moda e vengono presentate opere scelte dall'associazione "@uxilia per le donne". Organizzazione a cura dell'associazione Unique. Da un punto di vista personale e professionale, avendo coordinato e condotto la rassegna sin dalla sua prima edizione, posso affermare che abbiamo assistito ad una crescita di livello nei temi proposti e affrontati ed anche nella consapevolezza del potere insito nelle pagine dei libri, nelle immagini e nelle azioni condotte dalle donne. Abbiamo imparato a conoscere la forza delle nostre storie e le potenzialità

dei tanti talenti, aspetti di una complessità che crea crescita condivisa. La sfida sta anche nel gestire, in termini, soprattutto, di volontariato, questa varietà di temi, il numero di ospiti, gli spazi e le istituzioni in un progetto ampio calato sul territorio, sempre in evoluzione con proposte nuove, al passo con la velocità di cambiamento della società e nelle difficoltà di questa crisi, economica e di valori.

La rassegna "Il giardino degli incontri" è organizzata grazie al sostegno finanziario e operativo di tante realtà. Fra queste, la Provincia di Gorizia - Assessorato e servizio welfare, programmazione sociale e pari opportunità - la Fondazione Carigo, tutti i Comuni ospitanti, la GIT e le volontarie delle associazioni e dei centri antiviolenza provinciali. ■

SEBBEN CHE SIAMO DONNE - parola e canto contro la violenza

Non è necessario aver subito in prima persona comportamenti violenti da parte di un uomo col quale si è in relazione per sapere che chi cade vittima di questo tipo di aggressione finisce spesso sotto accusa nel momento in cui ne parla, denuncia, o negli anni successivi. Il giudizio o il pregiudizio colpiscono più chi è l'oggetto della violenza rispetto a chi la violenza sceglie di metterla in atto

di **Adriana Giachetti**, attrice, Orsa minore - artigianato vocale



Vi racconto una storia: non è bella e non è brutta, ma è una storia, la mia. Da ogni storia c'è sempre da imparare. La racconto perché vorrei potesse insegnare qualcosa, come quando si guarda un film o si legge un libro. Ma potete anche non farne nulla, solamente ascoltarmi...

Così si apre lo spettacolo "SEBBEN CHE SIAMO DONNE - parola e canto contro la violenza" di ORSA MINORE - Artigianato Vocale. La rappresentazione nasce nell'estate del 2014 su invito del centro antiviolenza di Trieste GOAP a portare in scena i racconti elaborati all'interno del laboratorio di scrittura "Rinarrate" proposto da Paolo Stanese. Grazie all'autorizzazione delle sei autrici dei testi e alla loro fiducia, il trio vocale femminile formato da Adriana Giachetti, Chiara Minca e Daniela Gattorno ha prodotto uno spettacolo che intreccia al canto

popolare e sociale italiano la testimonianza di donne vittime della violenza del proprio marito o del proprio compagno. Racconti che vanno a formare un unico torrente di parole, un coro in cui si fondono le storie individuali.

La prima lettura dei testi è stata devastante, emotivamente devastante, come sempre accade quando si leggono testimonianze di ingiustizie e violenze, nonostante il lieto fine che lega tutte le storie: la chiusura della relazione e la ripresa di un nuovo respiro, più lieve e sereno.

Nostro obiettivo è stato utilizzare il prezioso materiale consegnatoci stando ben attente a non minimizzare o banalizzare la portata del vissuto delle autrici, restando il più possibile fedeli alla scrittura originale. Il nostro intervento si è limitato a stabilire la sequenza secondo la quale proporre i frammenti scelti.

Tutte le storie presentano un punto in comune: l'incontro con le operatrici del centro, senza le quali, probabilmente, l'uscita dalla situazione di violenza non sarebbe possibile, o lo sarebbe pagando costi emotivi, fisici, psicologici e anche economici molto più elevati.

Nel quadro uscito da questo collage di

storie ci siamo rispecchiate: essere donne nella nostra società significa ancora oggi, purtroppo, doversi confrontare in modo diretto o indiretto con forme di violenza e discriminazione.

Alcune di noi, quell'esperienza l'hanno vissuta direttamente sulla propria pelle, ormai parecchi anni fa. Le statistiche attestano un caso di violenza (fisica, sessuale, economica o psicologica) ogni quattro donne e, come ben si sa, le denunce rappresentano solo la punta dell'iceberg. Ecco, noi alziamo tristemente la percentuale arrivando a due su tre...

Non è necessario aver subito in prima persona comportamenti violenti da parte di un uomo col quale si è in relazione per sapere che chi cade vittima di questo tipo di aggressione finisce spesso sotto accusa nel momento in cui ne parla, denuncia, o negli anni successivi. Il giudizio o il pregiudizio colpiscono più chi è l'oggetto della violenza rispetto a chi la violenza sceglie di metterla in atto.

Anche per questo motivo, spesso, gli uomini violenti considerano normale il proprio comportamento. A sostenerli, un substrato culturale lento a morire, lento, perfino, a modificarsi. Basti ricordare che, fino al 1975, il codice penale italiano riteneva lecito, da parte del coniuge, fare uso di "mezzi di correzione" nei confronti della moglie (ovvero, usare violenza contro di lei) e, fino al 1996, considerava lo stupro un reato contro la morale e non contro la persona.

Compagni, mariti, fidanzati, ex, padri e fratelli violenti sono, quindi, figli del proprio tempo, ma non per questo meno responsabili delle proprie azioni. Ne è riprova il fatto che non tutti gli uomini sono violenti.

Nei racconti di queste donne coraggiose emerge un altro dato importante: tutte affermano che, finalmente, al centro antiviolenza qualcuno le ha ascoltate, ha creduto ai loro racconti e, senza giudicare, le ha

VIOLENZA CONTRO LE DONNE DENTRO E FUORI LA FAMIGLIA Rapporto Istat anno 2014

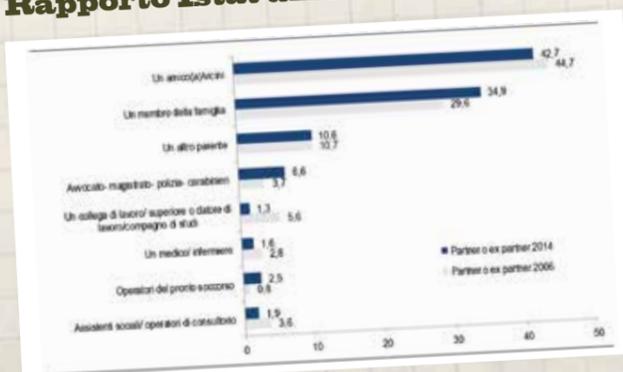


Figura 1. Donne da 16 a 70 anni che hanno subito violenza negli ultimi 5 anni da un partner per persone con cui parlano della violenza subita - anno 2014 (composizione percentuale - dati riferiti all'ultima violenza subita)

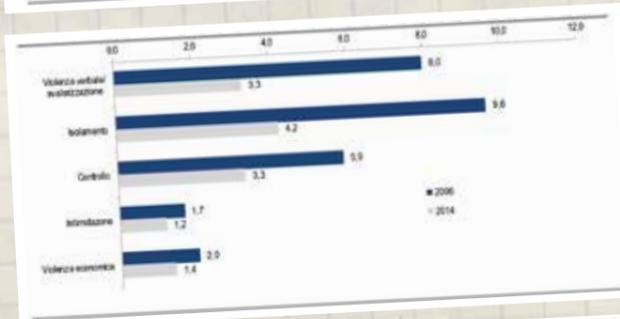


Figura 2. Donne dai 16 ai 70 anni che hanno subito sempre o spesso violenza psicologica dal partner attuale, per tipo loggia di violenza psicologica. anno 2006 e 2014 (per 100 donne con il partner attuale)

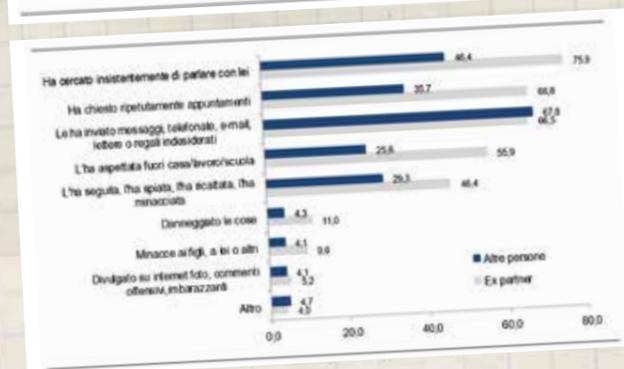


Figura 3. Donne dai 16 ai 70 che hanno subito stalking per tipo di comportamento Persecutorio. Anno 2014 (per 100 vittime di stalking)

accolte in una relazione di aiuto. I mass media, invece, (e l'opinione pubblica che contribuiscono a formare) sovente sollevano dubbi sull'attendibilità delle affermazioni delle donne, sulle loro denunce, oppure le "inchiodano" al ruolo perpetuo di vittime, senza evidenziare, invece, che si tratta di uno stato temporaneo modificabile, un passaggio nel corso della vita. Per questo motivo, con frequenza, le donne che hanno subito violenza da parte del partner non vengono ritenute affidabili quando ne parlano, oppure sono colpevolizzate per non aver assunto subito la decisione di troncane la relazione. Molte, quindi, non ne parlano *semplicemente* per evitare ulteriori sofferenze.

Le parole non dette restano a formare groppi che serrano la gola e il cuore. Abbiamo provato ad amplificare le voci e le storie di queste sei donne con rispetto e delicatezza, constatando che la violenza non ha niente di *originale*. Certo, cambiano i dettagli, ma la forma mentis dell'uomo violento è sempre la stessa. Le voci sono, così, andate a confluire l'una nell'altra. Un fiume di parole che, dall'illusione d'amore, passa al dubbio, alla paura, alle lacrime, e poi alla speranza, alla rinascita della visione di sé, del proprio valore e delle proprie possibilità di pensiero e azione. A fare da contralt-



re alla crudezza della parola, lo spettacolo propone serenate e ninnenanne tratte dal vasto repertorio del canto popolare di varie regioni italiane, eseguite in polivocalità, a voce nuda e senza accompagnamento strumentale melodico. Canti intimi e struggenti a ricordare che l'amore non è abuso-controllo-ricatto. E poi, canti del lavoro e di lotta delle donne degli inizi del secolo scorso, testimonianza che le vite delle persone si muovono su uno sfondo culturale e sociale ben preciso, storicamente sempre orientato a riservare alla donna una posizione subalterna all'uomo, dentro e fuori casa. Cultura a cui le donne hanno risposto organizzandosi e lottando per i propri diritti.

A chi ci chiede perché abbiamo deciso di produrre questo spettacolo rispondiamo che è il nostro personale contributo alla necessaria modifica della cultura femminicida nella quale tutte e tutti cresciamo. Teatro musicale, *parola e canto* di donne che alzano la testa per salvare se stesse e i propri figli e poi ne scrivono, raccontano, cantano. Nel tempo, anche con venature d'ironia. Perché loro, *sebben che siano donne*, sanno davvero guardare avanti...

Adriana Giacchetti
ORSA MINORE – artigianato vocale
orsaminore.artigianatovocale@gmail.com

DIMINUISCE LA VIOLENZA, MA GLI STUPRI NON CALANO

Lotta contro le violenze più gravi

Venerdì 5 giugno l'ISTAT ha pubblicato il rapporto "La violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia". A cinque anni dal rapporto precedente, l'indagine ha coinvolto 24.761 donne intervistate nel 2014 in riferimento a violenze subite nei cinque anni precedenti. I dati presentati raccontano di una situazione agrodolce per le donne italiane: calano i casi di violenza, aumentano quelli di stupro. La violenza contro le donne rappresenta ancora un fenomeno diffuso: il 31,5% delle donne di età compresa tra i 16 ed i 70 anni ha subito almeno un episodio di violenza, fisica o sessuale. Si tratta di quasi sette milioni di persone, tra le quali il 20% ha subito violenza fisica, il 21% violenza sessuale, il 5,4% di stupri o tentati stupri, considerati quale forma più grave di violenza sessuale. L'ISTAT sottolinea come non vi siano differenze rilevanti tra donne straniere e italiane di fronte alla violenza. Emerge anche che le violenze più gravi sono attuate da compagni ed ex compagni, mentre le molestie sono spesso realizzate da sconosciuti. Particolarmente significativa è la situazione delle ragazzine di età inferiore ai 16 anni: il 10,6% di esse ha già subito una qualche forma di violenza sessuale. A questa percentuale è necessario aggiungere quella di tutte le bambine che hanno assistito a forme di violenza subite dalle madri. Considerando entrambi i dati, emerge come il 65,2% delle ragazzine di età inferiore ai 16 anni ha subito o ha assistito a forme di violenza. Non cala nemmeno il numero di

stupri e tentati stupri. Lo "zoccolo duro" della violenza sembra essere stato intaccato negli ultimi 5 anni, tanto che solo l'1,2% delle donne ha dichiarato di aver subito uno stupro o un tentativo di stupro nel quinquennio analizzato. L'ISTAT ha, inoltre, rilevato che le forme di violenza sono più gravi: crescono in maniera significativa i casi di ferite (dal 26,3% al 40,2%) e il numero di donne che ha temuto per la propria vita (dal 18,8% al 34,5%). Il rapporto evidenzia anche alcuni passi in avanti e dei miglioramenti. È calato, complessivamente, il numero di casi. Le violenze fisiche e sessuali sono passate dal 13,3% all'11,3%, mentre il numero di donne che ha dichiarato di aver subito violenze psicologiche almeno cinque volte nel periodo analizzato è passato dal 42,3% al 26,4%. Le ragioni di questo miglioramento, sempre secondo l'Istituto di statistica, sono molteplici. In primo luogo, è cresciuta la consapevolezza del problema: sono sempre di più le vittime di violenza che considerano gli episodi un vero e proprio reato, si fidano con qualcuno, conoscono i propri diritti e denunciano i fatti. In secondo luogo, cresce anche la fiducia nelle forze dell'ordine, dimostratesi capaci, durante gli ultimi cinque anni, di assistere e garantire sicurezza alle donne intervistate.

di Angela Caporale, caporedattrice di SocialNews

La parità di genere non è una "cosa da donne"

Secondo UN Women, nel mondo una donna su tre è vittima di violenza fisica o sessuale nell'arco della sua vita, nella maggior parte dei casi per mano del partner; 133 milioni di donne hanno subito mutilazioni genitali; 120 milioni di ragazze sono state forzate in un rapporto sessuale; di tutte le donne uccise nel 2012, quasi la metà è stata assassinata dal partner o da un membro della famiglia

di Sabrina Mansutti, giornalista ed esperta di diritti umani

“Il ruolo della donna nella società”, “l'immagine della donna data dai media”, “quote rosa”, “parità di genere”, “molestie sessuali”. Espressioni usate nel dibattito politico per tirare l'acqua al proprio mulino. È vero, alcuni ne parlano con cognizione di causa. Spesso, però, si rimane sul generico, “usando”, di nuovo, la donna per fini personali, quali le successive elezioni. Appare, quindi, necessario fornire dei dati, capire quanto questi argomenti rappresentino spesso dei problemi ancora da risolvere. Analizziamo quanto stanno facendo le Nazioni Unite ed il Consiglio d'Europa, focalizzandoci, in particolare, sull'Unione Europea. A casa nostra, le cose non vanno benissimo.

Secondo UN Women, nel mondo una donna su tre è vittima di violenza fisica o sessuale nell'arco della sua vita, nella maggior parte dei casi per mano del partner; 133 milioni di donne hanno subito mutilazioni genitali; 120 milioni di ragazze sono state forzate in un rapporto sessuale; di tutte le donne uccise nel 2012, quasi la metà è stata assassinata dal partner o da un membro della famiglia. Cosa si intende per violenza sessuale? Qualsiasi atto sessuale, tentativo di ottenere un atto sessuale, commento sessuale indesiderato commesso in qualsiasi luogo e qualunque sia la relazione con la vittima. Il problema ci riguarda da vicino: nell'Unione Europea, una percentuale compresa tra il 45 ed il 55% delle donne è risultata vittima di molestie dall'età di 15 anni. Il 25 novembre, designato dalle Nazioni Unite come Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, United Colors of Benetton ha lanciato la propria campagna (ideata da Fabbrica) a sostegno di UN Women. Nel video, una donna vestita di arancio (il colore eletto dall'ONU per simboleggiare un futuro senza violenza) è circondata da sei uomini. Nel momento in cui questi alzano le braccia per lapidarla, le pietre si trasformano in fiori. La campagna parte dall'inflazionato cliché della “donna che non si tocca neanche con un fiore” per creare un'immagine forte e dire basta ad ogni forma di discriminazione e sopruso. Fabbrica ha inoltre creato un'installazione formata da una serie di tavole metalliche che rappresentano i volti di donne sfigurate. L'acido, in questo caso, viene utilizzato per “creare” bellezza, non per distruggerla. Le tavole saranno messe all'asta quest'anno e i ricavi verranno devoluti a UN Women. L'iniziativa rappresenta solo un piccolo tassello di ciò che UN Women sta facendo per sensibilizzare la popolazione mondiale al problema. Il Segretario Generale dell'ONU ha eletto il giorno 25 di ogni mese a “giorno arancione”, una giornata per aumentare la consapevolezza e prevenire la violenza contro le donne.

Il 2015 è un anno importante anche perché segna il ventesimo anniversario della Dichiarazione e del Programma di azione adottati alla Quarta conferenza mondiale dell'ONU sulle donne

tenutasi a Pechino. La Conferenza rappresenta uno spartiacque nella politica sulle donne sul piano istituzionale e raccoglie, nei documenti che impegnano Stati, Governi, e forze economiche, sociali, politiche e culturali, le più rilevanti novità dei movimenti delle donne, soprattutto le elaborazioni del femminismo del Sud del mondo, incentrate sulla valorizzazione della differenza di genere come leva per una critica alle forme attuali di sviluppo e convivenza sociale. La Commissione sullo stato delle donne si è riunita presso il quartier generale dell'ONU tra il 9 e il 20 marzo proprio per discutere risultati e sfide da cogliere per rendere pienamente effettive la Dichiarazione e il Programma di azione di Pechino.

Quando si parla di donne, bisogna anche riferirsi alla parità di genere. È proprio quello che sta facendo il Consiglio d'Europa. Si badi bene: non stiamo parlando di Africa o di Paesi del Medio Oriente, ma di Europa. A volte, i problemi sono sotto i nostri occhi, eppure diventano invisibili. È evidente che negli ultimi decenni sono stati compiuti enormi progressi, soprattutto in ambito legislativo, grazie a norme che proibiscono la discriminazione in base al sesso. Tuttavia, l'Europa del 2015 non può pensare di aver fatto tutto ciò che è in suo potere. Secondo Nils Muiznieks, Commissario per i diritti umani, la situazione è peggiorata anche a causa della crisi e delle politiche di austerità adottate da alcuni Governi europei. Tali misure avrebbero aumentato la disparità di genere e la discriminazione attraverso tagli ai salari, ai posti di lavoro, al sistema di welfare (sul quale le donne fanno più affidamento rispetto agli uomini) e ai servizi di supporto alle donne vittime di violenza. Muiznieks parla di “femminilizzazione della povertà” e di un conseguente rischio di aumento dello sfruttamento delle donne in determinati Paesi. La Commissione Europea, nel suo ultimo report sull'uguaglianza tra uomini e donne, ha stimato che, sebbene le donne con una formazione superiore eccedano gli uomini, il gender gap rimane significativo anche ai livelli più alti di occupazione (sono occupate il 73,4% delle donne con un titolo di studio superiore contro il 77,7% degli uomini); le donne rimangono sovrarappresentate nei settori educativo, sanitario e umanistico, mentre sono sottorappresentate nelle scienze e nell'ingegneria; solo il 30% delle nuove start-up è stato fondato da donne; in media, ogni euro guadagnato da un uomo nella UE, una donna guadagna 84 centesimi: è del 16,4% il divario medio delle retribuzioni tra uomini e donne, a parità di impiego.

Un altro problema è rappresentato dall'aumento dei cosiddetti discorsi d'odio, soprattutto su internet, nei confronti delle donne. Tale fenomeno è pericoloso perché incita alla violenza e a comportamenti discriminatori. È importante combattere gli stereotipi e le pratiche discriminanti all'interno della società e della

famiglia e smarcare definitivamente la donna dall'immagine che la vede madre, casalinga e sottomessa. Potrà sembrare strano, ma coloro i quali la vedono così sono ancora in molti. Il Consiglio d'Europa fornisce delle linee guida nella Strategia sulla parità di genere 2014-2017. In particolare, si sottolinea come si dovrebbe agire su due livelli: creare politiche specifiche per l'empowerment delle donne e l'aumento della parità di genere e promuovere, monitorare e valutare i processi di gender mainstreaming (le diverse implicazioni per uomini e donne di ogni azione politica prevista, compresa la legislazione, le politiche o i programmi, in tutti i settori e a tutti i livelli). I cinque obiettivi della strategia sono: combattere gli stereotipi di genere e il sessismo, prevenire e combattere la violenza sulle donne, garantire un equo accesso alla giustizia alle donne, raggiungere un'equilibrata partecipazione di uomini e donne in politica e nei processi decisionali della sfera pubblica, raggiungere il gender mainstreaming in tutte le politiche. Fortunatamente, il 2014 è stato un anno di successi per il Consiglio d'Europa, grazie all'entrata in vigore della Convenzione sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica (conosciuta anche come Convenzione di Istanbul). Gli strumenti legali, però, non bastano per garantire i diritti delle donne e la parità di genere. Si tratta certamente di strumenti imprescindibili per garantire la protezione, ma, alla base di ogni sopruso, resta la mentalità. Inutile negare come i Paesi dell'Europa meridionale ed orientale non abbiano ancora raggiunto una certa sensibilità ed una certa maturità sul tema. Allora, ciò che si può fare è continuare a parlarne, informare i cittadini, educare i bambini, fare in modo

Secondo Nils Muiznieks, Commissario per i diritti umani, la situazione è peggiorata anche a causa della crisi e delle politiche di austerità adottate da alcuni Governi europei. Tali misure avrebbero aumentato la disparità di genere e la discriminazione attraverso tagli ai salari, ai posti di lavoro, al sistema di welfare (sul quale le donne fanno più affidamento rispetto agli uomini) e ai servizi di supporto alle donne vittime di violenza.

che, per le future generazioni, la parità di genere sia scontata. Mi viene in mente il discorso di Patricia Arquette alla notte degli Oscar, da alcuni criticato. La Arquette ha fatto ciò che molte altre persone dotate di visibilità dovrebbero fare. Dar voce alle tematiche da tenere sempre sotto i riflettori. Ben vengano quelle come lei ed Emma Watson (diventata ambasciatrice di buona volontà per UN Women) che usano la propria popolarità per una buona causa. La parità di genere non può essere relegata a una "cosa da donne". Si tratta di una questione che riguarda tutta la società, un diritto umano che tutti noi, nel nostro piccolo, possiamo rendere più concreto.

ROSSO DELL'OCCUPAZIONE FEMMINILE: SEMAFORO O PREALLARME?

42.000 posti di lavoro in meno per le donne: si ingrossa la fila di disoccupate e inattive. Bisogna preoccuparsi per l'occupazione femminile o arresto temporaneo dopo anni di crisi in cui ha tenuto meglio di quella maschile?

A febbraio di quest'anno le donne hanno perso 42.000 posti di lavoro, andando ad allungare la fila delle disoccupate di 32.000 unità e la "riserva" delle inattive (in età da lavoro) di altre 2.000. Scenario al rosso. Tra gli uomini c'è stato poco movimento. 2.000 in meno gli occupati, ma anche 9.000 disoccupati in meno, i quali, però, sono finiti prevalentemente nella riserva, quella degli inattivi. Scenario al grigio. Se le cifre non sono certo tali da giustificare ottimismo, nessuna di esse ha del clamoroso. Nel corso dell'anno, variazioni su basi mensili di questo ordine di grandezza non sono eccezionali. Il clamore nasce dall'uso strumentale. Chi brandisce variazioni temporanee di contratti e posti di lavoro come prova di successo di una riforma appena partorita - il Jobs Act - si espone, giustamente, al rischio che ne decretino l'insuccesso cifre altrettanto contingenti dell'andamento dell'occupazione nell'ultimo mese disponibile. Rimandiamo, dunque, di qualche trimestre il giudizio sull'impatto occupazionale del Jobs Act e affrontiamo l'altra domanda che queste cifre sollevano. Dobbiamo, cioè, aspettarci che l'occupazione delle donne arretri - in assoluto o in termini relativi - proprio quando l'uscita dal tunnel della crisi sembra più vicina? In tutte le crisi del dopoguerra, l'occupazione delle donne è stata più "vischiosa" di quella maschile, in Italia come nella maggior parte dei Paesi industrializzati. La vischiosità (maggiore resistenza alla crisi) si spiega con la minore esposizione congiunturale di molti dei lavori che fanno le donne - comparto del cibo, sanità, scuola. In altre parole, la composizione settoriale dell'occupazione femminile (concentrata nei servizi) da un lato impedisce perdite vistose durante la crisi, dall'altro può fare da zavorra nella fase di uscita dalla crisi. Se allungiamo lo sguardo all'ultimo anno, la tesi della vischiosità si sposa bene con i numeri. Dal febbraio 2014 al febbraio 2015, l'occupazione maschile ha guadagnato 95.000 unità, mentre le donne ne hanno perse 2.000. I disoccupati maschi sono diminuiti a fronte di un aumento delle disoccupate. Insomma, timidissimi segni di ripresa sul fronte maschile accompagnati da stasi e difficoltà su quello femminile. Tiriamo le fila. 42.000 posti di lavoro in meno per le donne in conto vischiosità? A questa domanda si dovrebbe rispondere "non solo". La caratteristica speciale di questa crisi è che, da un lato, settori a prevalente occupazione femminile - quali la sanità, la scuola e l'assistenza - hanno continuato ad essere interessati da una domanda crescente; dall'altro, le politiche di austerità (incluso il calo degli occupati nelle amministrazioni pubbliche) e la continua erosione della ricchezza delle famiglie stanno restringendo la disponibilità a pagare per questi beni e servizi. In altri termini, la protezione conferita dalla vischiosità è erosa dal ridimensionamento dello stato sociale e dall'allargarsi del divario fra molte famiglie impoverite e poche sempre più ricche.

Redazione de ingenera.it

Violenza con l'acido: nuove frontiere della follia

Sono sempre di più i casi di cronaca che ci raccontano di donne sfigurate, una forma di violenza particolarmente umiliante perché va a toccare corde sensibili. Si tratta del tentativo di distruggere la vita affettiva della vittima ed è necessario agire politicamente per frenare questa deriva

di **Angela Caporale**, caporedattrice di Socialnews

Si discute spesso di questioni di genere: donne femministe e altre antifemministe, uomini che propongono le "quote rosa" e altri che fanno del maschilismo una bandiera, episodi violenti, stalking, delitti e necessità di una tutela più efficace. Un caos schizofrenico tra razionalità open minded e istinti conservatori caratterizza l'intera opinione pubblica non appena la questione femminile finisce nell'occhio di bue dell'interesse mediatico. Tuttavia, ci sono stati tre casi di cronaca recente che hanno attirato la mia attenzione. Tre storie, tre città (Pesaro, Milano e Vicenza), tre donne sfigurate con sostanze acide. Questo tipo di violenza non è certo una novità, anzi il "vetrioleggiamento" [l'atto di deturpare un individuo con il getto di vetriolo o altre sostanze acide] ha radici piuttosto antiche e trasversali in molte culture. I dati più recenti riportano una diffusione nei Paesi in cui la legge islamica è applicata con maggior rigidità, ma anche in America Latina. Oltre che in Italia, come testimoniano i giornali.

Sfigurare una donna con l'acido travalica l'atto di pura violenza. Assume, infatti, una forte valenza simbolica. Da un lato, l'obiettivo è la ferita, dall'altro, l'acido distrugge la bellezza della donna. L'immagine e il volto sono spezzati definitivamente. Nonostante la chirurgia plastica sia ormai capace di tutto, per la vittima, anche solo specchiarsi resterà a lungo un problema. Il segno dell'acido, fisico e psicologico, è tatuato indelebilmente. È lecito chiedersi se l'eco mediatica di queste notizie non sia la causa dell'attivarsi di un processo a catena, per cui l'acido viene improvvisamente legittimato come nuova forma di "soluzione" di problemi spesso con ex compagni e compagne. Sicuramente, si attiva un effetto di emulazione che fa presa soprattutto su individui che covano risentimento o rancore, razionale o immaginario, spesso in seguito ad un abbandono ritenuto ingiusto. Per questo tipo di persone, spiega lo psicologo Alessandro Meluzzi, l'acido si rivela il modo ideale per distruggere la vita affettiva di una persona che si ritiene abbia distrutto la propria senza motivo. Tuttavia, non raccontare questi fatti renderebbe attiva una forma di censura non solo proibita dalla legge, ma che poco si addice ad un sistema democratico come quello italiano. Inoltre, la censura non è mai stata una modalità efficace per frenare i crimini, ma si è sempre rivelata soltanto una giustificazione per un atteggiamento "da struzzo" di media e pubbliche autorità che, in virtù di essa, ritenevano lecito tacere reati di ogni genere.

È possibile, invece, mutare il modo con il quale la cronaca viene sviluppata, riducendo spettacolarizzazioni e commenti connotati emotivamente, pubblicazione di fotografie spensierate e interviste con l'obiettivo di comprendere personalità e gusti della vittima. Sarebbe, forse, meglio porsi di fronte al crimine in maniera neutra, rispettosa. La violenza, spesso, parla da sola

e non importa se la vittima fosse bella o brutta, giovane o vecchia: è sempre follia distruttiva e malata.

Un segnale positivo per dire basta ad ogni forma di violenza contro le donne viene, a sorpresa, dalla politica: l'ex Ministro per le Pari Opportunità, l'ex canoista Josefa Idem, ha cominciato la sua attività di governo istituendo una task-force interministeriale per comprendere a fondo e contrastare efficacemente gli abusi contro le donne. Il progetto gode della collaborazione dei Ministeri della Giustizia, del Lavoro, della Salute e degli Interni, oltre che dell'appoggio della Presidente della Camera, Laura Boldrini. Proprio quest'ultima ha richiamato l'attenzione sull'urgenza di ratificare la Convenzione di Istanbul sulla pre-

È possibile, invece, mutare il modo con il quale la cronaca viene sviluppata, riducendo spettacolarizzazioni e commenti connotati emotivamente, pubblicazione di fotografie spensierate e interviste con l'obiettivo di comprendere personalità e gusti della vittima. Sarebbe, forse, meglio porsi di fronte al crimine in maniera neutra, rispettosa.

venzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, promossa dal Consiglio d'Europa. Il trattato è stato sottoscritto nel maggio del 2011. Forse, qualcosa si sta muovendo e l'attività di sensibilizzazione e mobilitazione di molte associazioni, come, ad esempio, il comitato "Se non ora, quando?" o il flash mob "One Billion Rising", sembra risultare efficace, dal momento che è riuscita a portare in primo piano questo problema, reale e concreto.

Una questione che va ben al di là delle "quote rosa" o dello stupore di fronte al numero di donne Ministro o imprenditrici, ma che sfiora l'immagine e il ruolo concreto della donna nella nostra società, che devono poter essere liberi. Una donna che teme di essere sfigurata con l'acido sul pianerottolo di casa o mentre va all'ospedale per una visita medica non è libera. E questo è, a mio avviso, inaccettabile.

L'eredità di genere della crisi nel nuovo rapporto Istat

Presentato il documento sulla situazione del Paese. Analisi del gap di genere nell'economia e nel mercato del lavoro italiani

di **Roberta Carlini**, giornalista de L'Espresso e altri periodici

Presentato dal presidente Giorgio Alleva, il rapporto evidenzia i germogli spuntati sull'albero assai malconcio dell'economia italiana. Se questi cresceranno – e il “se” è collegato a tante variabili, esterne e interne – una cosa è certa: non saranno su tutti i rami. Solo una parte del territorio italiano ha già “agganciato” la ripresa. In particolare, quella nella quale sono maggiormente presenti le reti di imprese che esportano, hanno ripreso ad investire, hanno, in parte, rinnovato la loro specializzazione senza restare ancorate ad antiche certezze e hanno ricominciato (ma solo un po') ad assumere. Nella nuova fase, ci portiamo dietro tanti problemi irrisolti durante i lunghi anni della recessione, dalla struttura produttiva (ancora fatta di piccole e piccolissime imprese, solo in parte proposti in rete) al divario territoriale (accentuatosi, anzi, con il Mezzogiorno che continua a sprofondare: il leggero aumento della produzione e dell'occupazione evidenziatosi nel primo trimestre di quest'anno riguarda solo il Centro-Nord). In questo quadro, che ne è del gap di genere nell'economia e nel mercato del lavoro italiani? La tenuta dell'occupazione femminile durante la crisi e l'aumento della partecipazione delle donne al mercato dal lavoro fanno parte dei germogli della ripresa o finiranno tra i suoi “rami secchi”?

L'eredità di genere della crisi

64.000 donne occupate in più dal 2008 alla fine dello scorso anno. L'incremento dell'occupazione femminile dall'inizio della crisi può sembrare modesto, ma è una gran cosa se si guarda al bilancio dell'occupazione maschile, che perde 875.000 lavoratori. Come già evidenziato in molti rapporti europei e dallo stesso Istat (si veda il resoconto del rapporto Enege su donne e crisi), è stata soprattutto l'emorragia di posti di lavoro maschili a trascinare in basso il tasso di occupazione generale. Nella media europea, quest'ultimo, nel 2014, sfiora il 65% ed è tornato al livello del 2008; in Italia, è ancorato al 56%, al di sotto della media europea di quasi dieci punti e di quasi tre sul livello del 2008. Visti i numeri assoluti, il gap è impressionante: per raggiungere un tasso di occupazione uguale a quello medio europeo, dovremmo avere 3 milioni e mezzo di occupati in più. Con il ritmo dell'ultimo anno (88.000 occupati in più), servirebbero quasi quarant'anni per raggiungere la media dell'occupazione europea. Anche per l'occupazione femminile il gap resta altissimo. È vero che quest'ultima ha tenuto, ma, poiché partiva da livelli bassissimi, ne consegue che, per raggiungere la media europea, dovrebbero lavorare in Italia 2 milioni e mezzo di donne in più. Un gap localizzato in gran parte nel Mezzogiorno, la zona d'Italia che – ci fa capire lo stesso Rapporto – non è per ora sfiorata dalla ripresa. Dunque, quando l'Istituto nazionale di statistica, per bocca del suo presidente, chiede che “la politica torni a occuparsi del Sud”, non va dimenticato lo specifico impatto di genere che tale “riscoperta” (dopo decenni di colpevole rimozione) potrebbe esercitare.

Perché lavorano

Di positivo, c'è il fatto che quasi tutti i fattori ai quali è dovuta la

leggera crescita dell'occupazione femminile negli anni della crisi sono destinati a durare: l'aumento dell'attività delle donne over 50 (per effetto dell'aumento dell'età della pensione, ma anche per un'avanzata generazionale delle coorti di donne più istruite e occupate che, via via più numerose, sono entrate sul mercato del lavoro), la necessità delle donne di supportare il reddito familiare, l'aumento delle donne breadwinner (è salita ancora la quota di famiglie in cui la donna è l'unica ad essere occupata: 12,9% nel 2014 contro il 12,5 del 2013 e il 9,6 del 2008). Di negativo, la relativa debolezza delle nuove lavoratrici. Si trovano spesso in posizioni lavorative con bassa qualificazione e, soprattutto, sono le protagoniste dell'unico grande boom osservato in tutti gli anni passati: l'aumento del part time involontario. Nel 2014, i lavoratori a tempo parziale erano oltre 4 milioni (il 18,4% del totale degli occupati, con un 32,2% tra le donne ed un 8,4% tra gli uomini), ma quasi due su tre avrebbero gradito un lavoro a tempo pieno. Nel corso della presentazione del Rapporto, Linda Laura Sabbadini ha sottolineato che ciò significa che il part time non è chiesto, né usato come strumento di flessibilità per la conciliazione, ma per esigenze attinenti all'organizzazione o alle strategie delle imprese. Nel complesso, aggiunge il Rapporto, “si contano 751.000 occupati esposti ad una doppia vulnerabilità, donne in circa due terzi dei casi: sono atipici (dipendenti a termine o collaboratori) e part timer involontari”.

Vincenti e perdenti

C'è, in tutto ciò, anche un effetto della composizione dell'occupazione femminile, modificatasi nel corso della crisi. Negli ultimi anni, si sono persi tanti posti di lavoro, ma, in alcuni settori, se ne sono guadagnati. L'Istat le chiama professioni “vincenti”. Non sempre hanno a che vedere con la Silicon Valley e l'alta specializzazione. Tra il 2011 e il 2014, mentre si perdevano nell'occupazione totale 319.000 posti, c'era un gruppetto di professioni che avanzava. 70 professioni vincenti (su 508 mappate nel totale), che hanno assorbito ben 1,4 milioni di lavoratori in più. L'Istat le divide in quattro gruppi: le professioni specializzate tecniche (progettisti di software, ingegneri elettrotecnici, responsabili di gestione, ecc.), le specializzate non tecniche (fisioterapisti, addetti all'accoglienza nel turismo, ecc.), le tecniche operative (esercenti nella ristorazione, odontotecnici, ma anche addetti meccanici e altre professioni di carattere manuale che richiedono competenze specifiche), le elementari (nel campo dei servizi alle famiglie: badanti, camerieri, custodi, operatori socio-sanitari). Viene fuori che donne e stranieri primeggiano nelle professioni “vincenti”, con particolare riguardo agli ultimi due gruppi: tecniche operative ed elementari. Uno specchietto molto utile, che riflette un “effetto-badanti” (una delle poche spese delle famiglie italiane non compressasi in misura considerevole) ma che dà anche possibili indicazioni, non limitate al settore dei servizi meno qualificati e meno retribuiti, per ragazze e ragazzi ancora in cerca di formazione. ■

Fonte: ingener.it

La certificazione aziendale del Family Audit

In Italia esiste una certificazione che premia la qualità delle imprese e delle organizzazioni più virtuose in materia di conciliazione tra tempi di vita e tempi di lavoro

di **Emma Cologna**, Esperta sul tema della conciliazione famiglia-lavoro e prossima all'iscrizione nel registro pubblico dei consulenti per la certificazione aziendale “Family Audit”

Quando parliamo di certificazione Family Audit non ci riferiamo solo alla responsabilità sociale d'impresa, ma anche al business aziendale ed all'interesse pubblico: è una certificazione che genera *welfare community*. Nata nel 2012 come progetto territoriale in Trentino, alla luce dei risultati ottenuti la certificazione è stata esportata in tutta Italia. Nel 2014 è stata riconosciuta tra le 13 migliori prassi europee, all'interno del progetto promosso a Vilnius da EIGE (Istituto europeo per le pari opportunità), con successiva presentazione ufficiale nel marzo del 2015 a New York, presso le Nazioni Unite. Il marchio Family Audit viene assegnato a tutte le organizzazioni che si impegnano ad intraprendere il processo lungo circa 3 anni che prevede l'attivazione di un piano delle attività, con il coinvolgimento attivo del management e delle/dei dipendenti, facendo attenzione alle diverse fasi di vita dell'organizzazione e delle persone.

Anche le banche si certificano Family Audit. Un esempio: la Cassa Rurale di Fiemme, che attualmente conta circa 80 dipendenti, di cui circa il 42% donne e il 58% uomini. Perché si è certificata? Per un corretto equilibrio tra vita lavorativa e familiare, in modo tale da disporre di dipendenti sereni e motivati, e per migliorare la qualità del clima e lo sviluppo aziendale; per offrire una risposta in termini di responsabilità sociale d'impresa verso i/le dipendenti, le imprese e il territorio, considerando la famiglia una valenza pubblica che genera valore, unisce e dà senso alla comunità; per raggiungere l'obiettivo di creare valore economico, sociale e culturale a beneficio dei/le soci/e e della comunità; per rispondere ad un “patto intergenerazionale”, inteso non solo come risorsa patrimoniale indivisibile e indisponibile da conservare per le generazioni future, ma anche come creazione di senso di appartenenza che guarda al futuro e allo sviluppo di un contesto e di un ambiente fertile per la crescita delle nuove generazioni in una logica di cooperazione sul territorio.

Le azioni messe in campo

Ampliamento della flessibilità oraria in entrata; aumento dei contratti part time temporanei; regolamentazione dei permessi per garantire maggiore consapevolezza; aumento di ulteriori tre giorni retribuiti ai neo-papà, oltre ai due già previsti dal contratto (da usufruire nel primo mese di vita del/della figlio/a); introduzione del telelavoro; formazione dei responsabili in tema di conciliazione; istituzione della figura interna di referente della conciliazione; formazione per i rientri dalla maternità; bilancio sociale; contributi finanziari denominati “Benvenuti nuovi nati” per i/le dipendenti e i/le clienti; contributi finanziari per le attività estive; convenzioni con associazioni sportive, ludiche, educative; adesione al Distretto Famiglia che sostiene prodotti e progetti dedicati alle famiglie sul territorio.

I benefici ottenuti

Influenza della qualità del clima/motivazione individuale sul successo dell'azienda; maggior consapevolezza dei diritti, ma anche dei doveri, in tema di permessi; maggiore responsabilità; consapevolezza dell'attenzione alla genitorialità da parte dell'azienda; flessibilità/telelavoro in sostituzione del part time per permettere anche a chi ha esigenze di carichi di cura (figli/e o altri familiari) di coprire ruoli di responsabilità; aumento della cultura aziendale sul valore di conciliazione e pari opportunità; valore economico delle donne in azienda; minore richiesta di permessi nella fascia pomeridiana. “Dopo due maternità non avrei mai pensato che il mio responsabile mi affidasse attività di responsabilità, qualificando in questo modo la mia vita professionale. Grazie!” riporta una dipendente dell'organizzazione, a seguito dell'introduzione delle azioni previste dalla certificazione Family Audit.

Via libera ai finanziamenti per certificarsi: adesioni entro il 31 maggio

È stato pubblicato il secondo bando di sperimentazione nazionale che finanzia il processo Family Audit. La call è rivolta alle organizzazioni che intendano intraprendere la sfida di questo “processo innovativo” di tipo manageriale per un'efficiente gestione delle risorse umane. Dalla prima sperimentazione nazionale si è ottenuta una partecipazione di circa 50 organizzazioni (36% pubbliche e 64% private). Di queste: il 24% con meno di 15 dipendenti; il 40% dai 16 ai 100 dipendenti, il 36% con oltre i 100 dipendenti. Anche questa volta saranno ammesse al finanziamento 50 organizzazioni, private o pubbliche, garantendo la rappresentatività di tutte le Regioni e di ogni fascia dimensionale (numero di dipendenti). ■

Fonte: <http://www.ingener.it/articoli/la-certificazione-aziendale-del-family-audit>



6D, le intraprenditrici

di **Sabrina Puleo**, ex judoka ad alto livello, continua ad interessarsi di contenuti che hanno a che fare con il corpo, il suo movimento, le sue possibilità espressive e il suo benessere. Tenace, leale ed altruista, non smette mai di pensare di voler diffondere una nuova consapevolezza tra i cittadini

Roberta Gasparini, da 28 anni nel mondo della comunicazione, art director, web designer creativa, illustratrice ed eterna entusiasta, è socio e co-fondatore di Brain Bank, un'agenzia di comunicazione

Venerdì 5 giugno, a palazzo Kechler, Udine, si è tenuta una conferenza sul tema della legalità intitolata "Il Valore della Legalità". L'evento ha visto ospiti illustri succedersi sul palco davanti ad un pubblico attento e coinvolto. Alla presenza del Presidente della Giunta regionale del Friuli Venezia Giulia, Debora Serracchiani, la conferenza ha affrontato un tema molto sentito dai cittadini e spesso trattato in modo superficiale e con toni populistici. Il convegno si richiama ad un evento analogo tenutosi a gennaio sul tema della Democrazia partecipata, anch'esso di grande interesse e qualificato da una buona partecipazione di pubblico. Per il prossimo autunno è già prevista un'altra iniziativa, sempre incentrata su temi di grande attualità e capaci di coinvolgere la società e le persone. Dietro queste attività, che rappresentano solo l'inizio, vi è la volontà di un gruppo di donne imprenditrici che hanno deciso di scendere in campo per offrire un contributo attivo volto al miglioramento della convivenza e al recupero di valori lentamente sempre più sfumati in una società in continuo divenire. Il gruppo si chiama 6D. La sigla fa riferimento a sei donne riunite intorno ad alcuni semplici, ma fondamentali obiettivi. Legate dalla stessa voglia di superare il senso di sfiducia nelle istituzioni, intendono ridare consapevolezza alle persone, in quanto cittadini, migliorando la società e la Democrazia. Sei donne mosse dalla stessa passione per il lavoro e dall'amore per la propria terra. Hanno deciso di collaborare, ognuna con la propria professionalità e con le proprie prerogative, per creare una serie di eventi sociali e culturali pensati per avvicinare il cittadino alle istituzioni, risvegliare il senso civico e creare nuove connessioni. Proprio per questo sono aperte al contributo di chiunque abbia la stessa determinazione e la stessa visione

della partecipazione attiva. L'associazione è nata per iniziativa di Sabrina Puleo e Roberta Gasparini, due imprenditrici che credono fermamente nel successo dell'operazione. Oggi, fare "rete" tra donne significa poter fare di più e crescere, non solo in ambito professionale, ma anche umano e culturale. Un movimento di donne, circolare come un'onda gentile, che può e vuole far pensare e agire con richieste ferme e determinate, finalizzate all'agognato obiettivo della partecipazione. Sorrette dal motto che chi lotta può perdere, chi non lotta ha già perso, hanno trovato altre donne dotate dello stesso spirito e della stessa combattività e con l'esigenza di muoversi in un contesto più ampio, esprimere all'esterno la necessità di sentirsi veramente cittadini, uscire dallo schema per cui il cittadino è vittima dello Stato, chiudere il gap che vede cittadini e Stato nemici e riappropriarsi, finalmente, della verità per cui i Cittadini sono lo Stato. Per riuscire, è necessario smettere con il lamento inutile, la critica distruttiva, l'isolamento. È necessario, invece, iniziare a fare, proporre e, soprattutto, non arrendersi. Un inizio, un dialogo fra cittadino e istituzioni, fra cittadini, fra tecnici, cittadini e politici. Idee come semi che, potenzialmente, possono diventare alberi e dare frutti e nutrimento. L'avventura è iniziata. Le prime uscite sono state molto apprezzate, segno che il bisogno di credere sempre e di più nei veri valori esiste ed è sempre pronto a prendere il sopravvento sull'astensione. Oltre a questi eventi di ampio respiro, a livello locale 6D organizza serate culturali e a tema tra scrittura, musica e poesia per promuovere i talenti del territorio e diffondere cultura. Ci piace pensare che, come il classico sasso gettato nello stagno, allo stesso modo le nostre iniziative possano creare una ricaduta positiva e una nuova consapevolezza collettiva.

CON FEMMINILITÀ ALLA GUIDA DI UN'AZIENDA VITIVINICOLA

La storia dei fratelli Mauri mostra come, dalla diversità, possano nascere sinergia e positività. Il loro è un esempio di successo partito da Cormons, Gorizia e cresciuto all'insegna della collaborazione

Alessandra e Mauro Mauri sono i fratelli protagonisti dei successi dell'azienda vitivinicola "Borgo San Daniele" di Cormons, Gorizia. Grazie ad un tenace lavoro e a tante idee, questa piccola realtà è riuscita a conquistarsi la stima e l'apprezzamento di una vasta schiera di appassionati. La storia dell'azienda inizia con l'attività del nonno Antonio, il quale coltivava la terra e vendeva le uve. Alessandra e Mauro vengono conquistati dalla campagna e dal vino e decidono di frequentare la scuola di agraria con specializzazione in viticoltura ed enologia. Terminati gli studi, e dopo una serie di esperienze professionali in aziende del settore, decidono di realizzare il loro sogno: gestire direttamente i vigneti del nonno e creare un'azienda che si ponga l'obiettivo di produrre vini di alta qualità capaci di rappresentare il territorio. Mauro segue la vigna e la cantina, Alessandra si dedica a tutto ciò che concerne il marketing. Le donne sono sempre state presenti e hanno sempre rappresentato un anello fondamentale all'interno delle famiglie produttrici di vino. Un tempo, però, il loro lavoro si svolgeva nell'ombra. Oggi, invece, hanno acquisito maggiore visibilità. Molte donne identificano l'azienda con

la propria persona e sono direttamente responsabili dei successi conseguiti. La donna porta femminilità, delicatezza, sensibilità e tutte le componenti naturalmente presenti nel proprio DNA. Per l'azienda Borgo San Daniele, il solo fatto di consolidare e mantenere quanto costituito fino ad oggi rappresenta un traguardo significativo. Molti obiettivi sono stati pianificati all'inizio e fanno parte di un progetto che inizia dall'organizzazione del vigneto e allo studio della cantina e arriva alle tipologie di vini da produrre e allo studio delle migliori strategie di promozione e comunicazione. Così dice Alessandra a proposito dell'azienda: "Un nostro grande desiderio è quello di condividere in misura sempre maggiore la nostra esperienza di vignaioli, radicati in un territorio che non offre solo vino, ma anche storia e cultura. Ecco perché amiamo aprire le porte della nostra azienda ad eventi di arricchimento e di aggregazione fra le persone." L'Azienda Borgo San Daniele è presente all'Expo di Milano al padiglione del vino italiano.

di **Alessandra Mauri**, imprenditrice

Valorizzare se stesse online

Work Wide Women nasce per trasformare un problema in un'opportunità: offre il suo contributo alla diminuzione della disoccupazione femminile attraverso formazione on-line su nuove competenze, allineate alle richieste del mercato del lavoro

Work Wide Women, piattaforma di social learning



Perché per le donne? Work Wide Women nasce per trasformare un problema in un'opportunità: intendiamo, infatti, offrire il nostro contributo alla diminuzione della disoccupazione femminile attraverso formazione on-line su nuove competenze, allineate alle richieste del mercato del lavoro.

Abbiamo avvertito fin dall'inizio della nostra esperienza grande curiosità e interesse per il nostro progetto: è già capitato, infatti, che alcune ragazze siano passate a trovarci in ufficio o ci abbiano contattate via e-mail o attraverso i social networks per esprimerci il loro appoggio.

Sul lato della formazione, una tappa per noi molto importante è stata WWx30. Si tratta di un progetto di formazione gratuita nato con l'obiettivo di formare 30 donne disoccupate, italiane e straniere, come Community Manager (uno dei mestieri più richiesti del momento), fornendo loro nuove competenze allineate alle richieste del mercato del lavoro.

Il progetto è stato finanziato dallo US Department of State e ha visto come partner tecnici Women@Google e TIM #Wcap, media partner La 27esima Ora ed ente patrocinante Agid - Agenzia per l'Italia Digitale. I risultati in termini di interesse per il programma sono stati molto positivi: più di 1.500 candidature per 30 posti disponibili, più di 200 tweet rilanciati sull'argomento e più di 100 pubblicazioni su quotidiani, magazine e blog.

WWx30 è durato 4 mesi. In questo periodo, le trenta ragazze hanno seguito 5 corsi in e-learning e 10 ore di webinar e hanno potuto mettersi alla prova e acquisire nuove competenze.

Anche ora, a progetto formativo concluso, ci stiamo mantenendo in contatto con le partecipanti. Non nascondiamo che saremo molto fiere se alcune di loro trovassero un'opportunità lavorativa grazie alla nostra attività, e qualcosa, in questo senso, si sta già muovendo. Ecco alcune testimonianze delle ragazze che hanno partecipato al progetto: "WWx30 mi ha dato modo di conoscere e approfondire i social "dietro le quinte" e acquisire conoscenze che vorrei utilizzare in ambito lavorativo. Durante il corso ho anche scritto qualche pezzo per un blog!" Cristiana Maraviglia. "Semplicemente, mi si è aperto un mondo di opportunità al quale prima non avrei mai pensato. Capire come usare in modo giusto questi mezzi ha rivoluzionato il mio modo di agire e pensare a scopi di lavoro." Antonella Tamburrino.

"Il mio obiettivo ora è lavorare come freelance nelle professioni digitali." Chiara Zaru. "Quando ho trovato il vostro annuncio di formazione, ho pensato: "È proprio quello che stavo cercando!" Martina Vannucci. Per quanto riguarda i nostri corsi, riceviamo spesso feedback molto positivi ed incoraggianti. Allo stesso tempo, però, teniamo in considerazione eventuali critiche costruttive nell'ottica di poter migliorare il nostro servizio.

In definitiva, vorremmo iniziare una nuova cultura aziendale basata sull'investimento concreto nei talenti femminili. Le nostre principali alleate? La curiosità, la determinazione e la voglia di tendere all'altissima qualità.

Work Wide Women è la prima piattaforma di social learning leader nella formazione femminile sulle nuove professioni legate al web e alle nuove tecnologie. Siamo una start-up accelerata da TIM #Wcap Bologna. Nonostante la nostra giovane età, abbiamo costruito un network molto solido di cui andiamo fieri. Tra i nostri partner ci sono, infatti, lo US Department of State, Google Italia e Telecom Italia.

Il nostro obiettivo principale è quello di diminuire la disoccupazione femminile attraverso la formazione di donne qualificate a svolgere le nuove professioni più richieste dal mercato del lavoro. Cosa proponiamo? Da una parte, corsi e-learning e webinar per donne disoccupate e in cerca di nuove opportunità; dall'altra, servizi per aziende rivolti alla formazione qualificata di nuove figure tecniche da assumere o alla riqualificazione del personale femminile già presente. Per quanto riguarda la nostra scuola on-line, i corsi e-learning comprendono lezioni multimediali e video corsi, il cui materiale didattico viene salvato al momento dell'acquisto, rimanendo disponibile alla consultazione in totale autonomia, in qualunque momento e da qualunque device. Quiz per testare le conoscenze acquisite e attestato finale di partecipazione per arricchire il cv completano l'esperienza del corso. I webinar, invece, sono lezioni frontali on-line in diretta con il docente, per le quali la partecipazione è soggetta ad iscrizione anticipata. Tra i nostri corsi più richiesti ci sono Facebook Marketing, Community Manager, Blogging e Social Media Analysis. Questo dato rispecchia le nuove esigenze del mercato del lavoro, il quale richiede sempre più professioni legate al mondo della comunicazione web. Ci teniamo a sottolineare che i nostri docenti sono professionisti accreditati nei diversi settori di competenza e lavorano ogni giorno a stretto contatto con l'evoluzione tecnologica. Per questo motivo i nostri corsi sono utili e ricchi di esempi.

I bambini mai nati: Sud-est asiatico, Balcani, Caucaso meridionale

Il triste primato delle interruzioni di gravidanza spetta storicamente alla Cina, ma, a partire dagli anni '90, il fenomeno ha trovato terreno fertile in Albania, Montenegro, Kosovo, Armenia, Azerbaijan e Georgia

di **Marta Regattin**, collaboratrice di Socialnews

Negli anni '80 si cita per la prima volta il termine di "genericidio", l'uccisione sistematica e deliberata in base al sesso del feto, praticata soprattutto mediante aborto selettivo.

Si parla di genericidio quando il coefficiente di nascite maschi/femmine si discosta molto dalla norma: in natura, una leggera disparità a favore dei maschi è normale (nascono 105 maschi ogni 100 femmine) ed è probabilmente legata al fatto che i maschi siano più deboli rispetto alle femmine nella fase prenatale e durante i primi anni di vita. Dagli anni '80, in alcuni Paesi del sud est asiatico, quali Cina, India e Repubblica di Corea, si sono registrati forti sbilanciamenti, ben oltre il livello fisiologico di 105. Ancora oggi la Cina è in testa alla classifica degli aborti selettivi. Nei casi asiatici, il fenomeno è stato collegato al contesto discriminatorio, economico e sociale, all'interno del quale la donna è considerata inferiore all'uomo. In Cina, emerge, soprattutto, il divieto di avere più di un figlio; in India, il costo proibitivo per garantire la dote ad una figlia. Dagli anni '90 si sono registrati dati allarmanti in nuovi Paesi: Albania, Montenegro, Kosovo, parte della Macedonia e, soprattutto, Armenia, Azerbaijan e Georgia. Lo sbilanciamento nelle nascite appare maggiormente significativo nei Paesi del Caucaso meridionale, mentre il fenomeno è presente, ma in forma meno grave, nei Balcani occidentali.

L'anomalia del Caucaso meridionale, in cui, tra il 2000 e il 2010, si è toccato il picco di 120 maschi ogni 100 femmine, è difficilmente interpretabile. Dati simili non sono stati registrati nei Paesi confinanti (Russia, Turchia, Iran), né nelle Repubbliche post-sovietiche dell'Asia centrale. Il fenomeno, dunque, non accomuna i Paesi ex-Urss, né è imputabile esclusivamente ad una cultura maschilista. I tre Paesi nei quali il fenomeno si è verificato e sviluppato contemporaneamente, inoltre, possiedono certamente molte caratteristiche comuni, ma anche ovvie e notevoli differenze linguistiche, religiose ed etniche.

È possibile individuare alcune tra le probabili cause della "moderna" selezione del sesso? Essa avviene dove è vantaggiosa, in società caratterizzate da disuguaglianza e stereotipi di genere. Secondo Nino Modebadze (capo redattrice georgiana di Ginsc.net, portale di informazione su questioni di genere in Caucaso), il fenomeno rappresenta una conseguenza della forte disuguaglianza sociale tra uomini e donne: "...nella nostra società la donna continua ad essere ritenuta una figura di secondo piano, sono differenti le possibilità di carriera e gli stipendi". La Georgia è, infatti, ultima tra i Paesi Ocse per rappresentanza di donne nei parlamenti nazionali (9 su 138). "È un problema così radicato nella società che non vi è desiderio di parlarne, non vi è consapevolezza, nei media non se ne parla affatto".

In Armenia, Azerbaijan e Georgia, dopo il crollo dei regimi comunisti, a causa dell'indebolimento delle istituzioni governative

e dei servizi pubblici e della diffusione del sistema di mercato, in un periodo di smarrimento, incertezza del contesto economico e sociale e perdita di riferimenti, si sarebbe rafforzata la tradizionale famiglia patriarcale, con i suoi valori, diventando la più importante istituzione sociale esistente. In questo contesto, si è rafforzata l'utilità dei figli maschi, che rappresentano una fonte di protezione e sostegno. La selezione del sesso avviene, inoltre, in società nelle quali è possibile l'accesso a moderni metodi che permettano di conoscere prima della nascita il sesso del bambino ed interrompere senza grossi rischi la gravidanza: alla fine degli anni '70 sono state introdotte nuove tecniche riproduttive grazie anche alla liberalizzazione dell'aborto: la maggiore disponibilità e diffusione delle tecnologie di diagnosi prenatale, raramente accessibili sotto il regime, insieme alla "cultura dell'aborto" ereditata dal periodo sovietico, hanno fornito alle famiglie nuove vie per evitare la nascita di femmine non volute.

La selezione del sesso rappresenta anche una strategia efficace per aggirare il rischio di non avere figli maschi, aumentato, in queste società, a causa della riduzione della fecondità e del notevole ridimensionamento della famiglia media: nel contesto attuale, un genitore che desideri un figlio maschio sa di non poter permettersi di sbagliare. Queste tre condizioni si realizzano simultaneamente nei Paesi caucasici dai primi anni '90 e ancora oggi non sono superate. Quali sono le conseguenze della riduzione della popolazione femminile? Secondo Doris Stump (membro del National Council e del partito socialista svizzero) "...la selezione prenatale del sesso del nascituro deve essere condannata in quanto fenomeno che trova le sue radici nell'ineguaglianza di genere e rinforza un clima di violenza contro le donne, ha conseguenze dannose, incluse sproporzioni nella popolazione, aumento della criminalità, disagio sociale e un aumento del rischio di violazione dei diritti umani, quali il trafficking a scopo di matrimonio o sfruttamento sessuale".

Le conseguenze sono notevoli sul piano demografico e su quello sociale ed economico: un eccesso di uomini significa, infatti, un aumento della competizione tra i non sposati (sempre di più) a discapito di quelli più vulnerabili (i più poveri, i meno istruiti, coloro i quali provengono da aree remote) ed un incremento delle violenze di genere e dello sfruttamento della donna (ad esempio, una maggiore pressione su di essa a sposarsi e a generare figli). Rafforza, inoltre, società patriarcali fondate sulla discriminazione di genere, intensificandola in tutti gli ambiti della vita e mettendo, così, in evidenza le carenze di Democrazia.

Il primo passo per affrontare il problema è prenderne coscienza e parlarne. In alcuni Paesi è stato compiuto qualche passo in avanti, soprattutto laddove il problema è radicato nella società da più tempo: in Cina, con la campagna Care for girls, mirata a sensibilizzare sul tema della disuguaglianza; in India, con il programma

Balika Samridhi Yojana, che fornisce aiuti economici per l'istruzione delle ragazze provenienti da famiglie povere; in Corea, grazie al sostegno della parità di genere da parte dello Stato con l'introduzione di nuovi schemi che supportano le bambine e le giovani donne. Anche in Georgia, in questi ultimi anni, è stata approvata una legge per le pari opportunità, ma il Paese è ancora lontano dall'accettare un dialogo aperto e informato sul problema. Recentemente, la "Commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere" dell'Unione Europea (la questione è stata denunciata da un rapporto presentato all'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa da Doris Stump nel 2011) ha ribadito la necessità di creare un ambiente sociale educativo in cui non

avvengano discriminazioni di genere e nel quale si promuovano immagini non stereotipate di donne e uomini.

La diffusione, inoltre, di politiche di sussidio a favore di giovani donne (sostegno economico alle ragazze e ai loro genitori come borse di studio o benefit) nonché l'elaborazione di leggi e riforme nei settori del diritto di proprietà, di successione, della dote, della protezione finanziaria e sociale per gli anziani e riguardo all'accesso al mondo del lavoro e all'istruzione, ridurrebbe la preferenza verso il figlio maschio spingendo la società verso il superamento dei pregiudizi di genere.

Un'inversione di tendenza sarà, dunque, possibile grazie ad azioni di sostegno, misure politiche e buone prassi educative. ■

LE OPPORTUNITÀ FORNITE DALLO SVILUPPO DELLA MICRO-IMPREDITORIA FEMMINILE IN SRI LANKA
Al Vocational Training Centre di Batticaloa, donne, vedove ed ex bambine soldato imparano a realizzare autonomamente piccole attività capaci di generare reddito. Proprio grazie a questo tipo di attività, realizzate da @uxilia, è possibile, per le donne dei Paesi in via di Sviluppo, contribuire materialmente alla crescita familiare

Con il progetto "Sviluppo attività di microimprenditoria femminile", dal 2012 @uxilia si occupa di attività di formazione per generare reddito, rivolgendosi alle fasce vulnerabili, rappresentate da donne, vedove o ex-bambine soldato appartenenti alla comunità di etnia tamil presente nel Nord-Est dello Sri Lanka. Il Distretto di Batticaloa, in particolare, è stato uno dei territori maggiormente colpiti dalla guerra civile. Al suo interno sono ancora evidenti le pesanti conseguenze che hanno compromesso le già precarie condizioni di vita della popolazione. Il Distretto appartiene ad una Divisione comprendente 39 villaggi rurali, le cui attività principali riguardano l'agricoltura e la pesca. Tuttavia, la scarsa produttività caratterizza un alto livello ed un'ampia diffusione di povertà. L'impiego in altri settori ed in altre attività produttive è molto scarso ed è limitato esclusivamente agli uomini. Le donne sono generalmente confinate nelle loro case. Questa tendenza sta lentamente modificandosi a causa dell'elevato numero di donne rimaste vedove in seguito al conflitto. Nell'economia familiare, il loro supporto diviene, pertanto, necessario. @uxilia eroga corsi di formazione all'interno del Vocational Training Centre di Batticaloa in collaborazione con il partner locale Koinonia. Il Vocational Training Centre è stato costruito da @uxilia con i fondi del Concert for Life, il concerto annuale nel quale si esibiscono grandi star della musica. I corsi di @uxilia garantiscono competenze professionali, organizzative e gestionali alle beneficiarie. Finora hanno coinvolto 35 donne residenti nell'area di Batticaloa, ex bambine soldato o mamme di bambini soldato. Divise in sottogruppi, le donne hanno partecipato a diversi moduli di formazione teorico-pratica riguardanti lo sviluppo di competenze tecniche in attività generatrici di reddito al fine di favorire le possibilità di un inserimento professionale. La formazione in attività generatrici di reddito si costituisce di un modulo teorico volto a sviluppare conoscenze tecniche nei settori di imprenditoria, qualità dei prodotti e gestione delle vendite, ed in un modulo tecnico che fornisce la possibilità di imparare e/o approfondire alcune tecniche lavorative fondamentali nell'economia cingalese. I laboratori tecnici riguardano tintura e lavorazione di tessuti e sartoria, preparazione di frutta e verdura, micro-giardinaggio e costruzione e manutenzione delle reti da pesca. Le partecipanti vengono così arricchite di un know-how fondamentale per gestire al meglio le proprie attività. Una volta terminata la formazione delle tecniche apprese, le donne selezionate possono formare a loro volta altre donne, moltiplicando, così, le possibilità di diffusione delle tecniche apprese. Il progetto di @uxilia "Sviluppo attività di microimprenditoria femminile" è stato selezionato e premiato come uno dei migliori programmi destinati a migliorare la vita delle donne nell'ambito del concorso "Progetti per le donne" promosso da Women for Expo in collaborazione con Expo Milano 2015, Padiglione Italia e Accenture. A partire dall'apertura e fino alla conclusione di Expo Milano 2015, sarà presente una postazione permanente dedicata al progetto di @uxilia.

di **Jelena Jovicic**

Assegnista di Ricerca all'Università degli Studi di Udine, Facoltà di Giurisprudenza, direttore di @uxilia Serbia



La microimpresa di @uxilia nei Paesi in via di Sviluppo: LA SCIARPA DELL'AMORE



Dove?

Tunisia, Brasile, Serbia, Italia

Cosa?

Il progetto nasce per portare una forma di aiuto alle donne che vivono in condizioni disagiate, hanno subito violenze, sono vedove o con figli a carico. Un semplice lavoro artigianale viene rivalutato e trasformato in una fonte di guadagno concreta. L'obiettivo del progetto è quello di rivalutare la posizione delle donne, trasformandole da soggetti passivi a soggetti attivi nella società in cui vivono. L'idea è quella di non portare una semplice assistenza materiale, ma rendere i soggetti deboli protagonisti della loro vita e del loro futuro. Lo stimolo che si crea con la lavorazione della sciarpa conduce le donne ad imparare un mestiere, a scoprire una forma alternativa di guadagno e sostentamento della loro famiglia e garantisce uno start up per piccole imprese artigiane. Il progetto collega donne di tutto il mondo sviluppando un forte senso di solidarietà. Tutti possono lavorare la sciarpa. Un filo di lana unisce senza barriere, travalica i confini, raggiunge villaggi dell'Africa e del Brasile, dai Paesi in guerra alle nostre case. Lavorare la sciarpa rappresenta un modo concreto per combattere ogni tipo di violenza e proporre una forma di autonomia che conviva con ogni tipo di cultura.

Obiettivo generale e obiettivi specifici

- **OBIETTIVO GENERALE:** ridare dignità alla donna in qualsiasi condizione sociale, economica o culturale essa si trovi;
- **OBIETTIVO SPECIFICO:** garantire una forma alternativa di guadagno che si inserisca nel tessuto sociale di qualsiasi Paese in modo non invasivo, offrendo a qualsiasi donna un guadagno concreto.

Per chi?

In questo momento i beneficiari diretti sono:

- 30 donne in Tunisia
- 5 donne in Serbia
- 3 donne in Brasile

